VERA RELATIONE
DELLA GRAN CITTA'
DI COSTANTINOPOLI
Et in particolare del SERRAGLIO del Gran Turco.

DIVISA IN CINQVE CAPI
nella terza pagina annotati.

DI ALFONSO CHIERICI BOLOGNESE.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. il Signor
ABBATE D. VIRGINIO ORSINO,
Commendatore della Sacra Relig. di Malta.

IN BRACCIANO,
Per Andrea Fei Stampator Ducale. M.DC.XXXIX.

Con licenza de' Superiori.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. e Padron Colendissimo,

IL SIGNOR ABBATE

D. VIRGINIO ORSINO

COMMENDATORE della Sacra Religione DI MALTA.

LI Fauori, che del continuo riceuo dall'Eccellentissima Casa ORSINA, sempre mi promettono gratie, e mi assicurano d'honori. Deue quest'Opera della Descrittione di Costantinopoli riueder la luce; e come il Sole, che dal Mare vscendo, non sà altronde, che dal suo Mare far ritorno à noi; così io à V. Sig. Illustrissima me ne ricorro, e'l chiarissimo splendore de gl'ORSINI

(à cui molto deuo, e tutto desidero; & a' loro gran meriti, prego sempre eguale la felicità) voglio, che sia il Sole delle mie Stampe. Potrà essere di nobile curiosità il mirare in questo Libro le pompe più ammirabili dell'Oriente, non perche il Tiranno d'esso da loro in alcuna stima debba esser tenuto; mà, si come il racquistar le perdite dell'Oriente fù grandissima gloria di Regi, così il Regio valore della sua Generosissima Famiglia, dalla gloria inuitato, porti le armi contro sì crudo Tiranno; e (come altre volte hà dimostrato) non meno d'honori, che di sangue imporpori la sua ROSA; e Roma, con le loro proue, goda i bramati Trionfi della Tracia debellata. Feliciti il

Signore

Signore sì degni Voti; che sì come il vincere è stato solito de' loro Signori, così anco il Trionfare sempre fù proprio della loro Patria Roma. Et à V. S. Illustrissima humilissimamente m'inchino.

Di Bracciano li 25. di Marzo 1639.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendissima

Humiliss. e deuotiss. Seruitore

Andrea Fei.

Materie contenute nel preſente libro, diſtinte in cinque Capi.

NEL QVARTO.

NEL QVINTO, & vltimo

CAPITOLO I.

DOVE SI CONTIENE LA FORMA, sì della Gran Città di Costantinopoli, come delle Porte, Palazzi, Moschee, Fontane, Piazze, Bagni, Botteghe, Luoghi mercanteuoli, Alloggiamenti de' Forestieri, Hospitali, Colleggi, Valli, Fortezze, & altri luoghi di monitione.

LA Città di Costantinopoli è fabricata sopra vna punta di terra ferma, che entra nel canale, che viene dal Mare Maggiore detto Mare Negro al Mare di Marmorè anticamente detto Propontide.

Da vna banda vi è il canale contro la Ripa della Natolia, & dall'altra parte vn braccio di Mare, che entra trà la Città di Pera, detta Galatà, & la Città di Costantinopoli, nel qual braccio entra vn fiume grande chiamato Cheatanà, cioè doue anticamente à tempo del Gran Costantino si faceua la carta da scriuere.

La Città è più longa, che larga, & è posta sopra sette colli; i quali per mezo il corpo della Città l'vno dietro l'altro sono.

Comincia il primo dalla punta di esso braccio, doue è formato il Palazzo del

Gran Turco, detto il Serraglio,& l'vltimo colle è al fine della Città verso Terra ferma per andare ad Andrinopoli,& trà l'vn colle & l'altro ci è il Vallo maggiore,doue si vede al presente la maggior altezza del condotto d'acque, che fece fare l'Imperatore Costantino d'ammirabile grandezza, quasi più di quei, ch'apparono nella Città, tirato quattordici miglia lontano, fino al detto Serraglio, che poscia fu da Solimano Gran Turco risarcito, & ampliato, con accrescimento d'acque,che abondãtemente si difondono per tutta la Città; fino al numero di settecento quaranta, e più fontane oltre à quelle acque, che corrono à diuersi bagni grandi, i quali sono commu ni ad ogni persona, che(pagando vn certo prezzo, cioè cinque aspri al più, che sono cinque baiocchi alla Romana)vi vuole entrare à lauarsi, che sono al numero di ducento, e venti, & altre quattro miglia più lontano, l'augumento di tante acque pigliò il detto Solimano.

Nell'vltimo colle della Città verso terra ferma alla parte della Ripa del canale grande, vi è vn antica fortezza grande, con sette torri in mezo alla detta fortezza, à memoria delli setti colli della Città, laquale è chiamata Ghedicolai, che vol dir sette

torri

torri, doue ſtanno continuamente ducento cinquanta ſoldati maritati tutti con famiglia ciaſcuno habitante dentro, con vn Caſtellano, & quattro luogotenenti, il qual Caſtellano non può vſcir fuor della fortezza ſenza licenza del primo Viſir ſe non due volte l'anno, che ſono le due feſte loro ſolenni per andare alle loro orationi alla Moſchea, oue era Santa Sofia come ſi dirà dopoi.

Le ſopradette ſette torri erano al tempo paſſato piene di diuerſi teſori, cioè vna di monete e verghe d'oro, due di monete, e piaſtre d'argento, vna di diuerſi fornimenti d'oro, e d'argento gemmanti per caualli, & huomini d'arme, vna di diuerſe armerie antiche, & in vn altra diuerſe machine per pigliar fortezze, & la ſettima è archiuio di diuerſe ſcritture, accompagnate con vna ſtanza per Galleria di varie anticaglie, che riportò il Gran Turco Selim dalla Città Reale di Tauris.

Tre ſono verſo il Mare, & due verſo terra, che riguardano la Città, & il corpo di ciaſcuna è quadro, la cima delle quali per quattro braccia finiſce à piramide coperta di piombo, & nelle due torri di mezo in vna ſtà ripoſto il teſoro dell'oro, & nell' altra li fornimenti gemmati, & nell'altre

tre verso il Mare, in vna vi sono le machine, nell'altra l'armerie, e nella terza le piastre d'argento, & nelle due verso la Città, in vna vi è moneta d'argento, e nell'altra l'archiuio delle scritture.

Lequali torri erano molto piene auãti il Gran Turco Selim Secõdo, ma poi per hauer preso Cipro, e poi perduta la giornata à tempo di Papa Pio Quinto, cõsumò molto di esso tesoro d'oro, & d'argento, siche si risolse esso medesimo, & così Amurat suo figliuolo di fare il tesoro nel serraglio, come si dirà di sotto.

Dentro di essa fortezza ci è prouisione grande d'ogni cosa da mãgiare, & monitione di poluere, & altre cose necessarie per vso di guerra, con trenta pezzi d'artiglieria che à pena le può abbracciare vn grande huomo, & da cento, e più dell'ordinarie.

Vi è ancõ dentro il bagno, il giardino, hortaglie, & vna Moschea solenne, cioè di quelle priuilegiate dal Gran Turco per dir l'oratione il Venerdì, che in niun altra Moschea in tal giorno si può dir l'orationi, se nõ con priuilegio di esso Gran Turco, & egli proprio dedica tal Moschea, o vero altra persona deputata da lui.

In essa fortezza si vsa di metter prigione qualche Rè da loro preso in qual si voglia

parte

parte del mondo, & fino al dì di hoggi vi si trouano li doi figliuoli del Rè di Tunesi, & il Rè proprio de Hiemeno; & ancor vi si mette qualche Bassà, che habbi fatto fallo importante, quali prigioni hanno l'vso di praticar liberamente per tutta la fortezza, & hanno stanze nobilissime con quattro ser uitori per ciaschuno: ma però senza vso di arme di sorte alcuna, & con licenza del Castellano, & à piacer loro se li può parlare, & non si apre la porta della fortezza, se non à vn'hora la mattina di giorno, & si ser ra nell'hora auanti, che il Sole tramonti, & il Venerdì si serra ad hora di terza, & non si apre, se non vn'hora doppo mezo giorno. Vi è anco in essa fortezza vn'abondanza d'acqua buonissima sorgente da far macinar vn Molino, & è vn'acquedotto sotterraneo antico, che non si sà di doue venghi.

Nella Città di Costātinopoli il numero delle Moschee passa due mila: frà le quali sono solamente cinquanta le priuilegiate, & le principali sono otto solamente.

La prima è la Chiesa antica, che edificò l'Imperatore Costantino nel suo Palazzo, già detta Santa Sofia, & hoggi da Turchi è chiamata Aya Soffia, & questa è la principal Moschea del Gran Turco, per esser

gionta al Serraglio, & per esser in essa sepolti li figliuoli di Ottomano.

La seconda è quella che fabricò Sultan Baiazet, & dal fondatore è cosi chiamata del suo nome.

La terza è detta Sultan Mehemet, la quale fù fatta dal figliuolo di Soliman, che haueua tal nome.

La quarta, che è la più bella fuor che Santa Sofia, è detta Solimania, la qual è fatta da Sultan Soliman qual si troua hauer speso in essa più di due millioni e mezo d'oro, essendo di bellissime colonne fatte di vari marmi ornata con edifizi d'Hospitali, Colleggi, Bagni, & altre habitationi attorno à detta Moschea, doue ogni cosa è habitata.

La quinta è anco detta Sultan Selim, il quale prese tutta la Soria, Terra Santa, l'Egitto, & parte della Persia in sette anni, hauendo ammazzato il Padre per regnare.

La sesta è detta Sultan Mehemet, fatta da Mehemet, che pigliò Costantinopoli.

La settima è detta Moradì, è fatta da Sultan Amurat in vita sua, doue era prima il Patriarcato di Costantinopoli.

L'ottaua, è chiamata Sultan Amurat, che fù anch'essa fatta da Sultan Amurat, & è di grandezza, quasi come quella di Soliman,

man circa le fabriche d'attorno; ma non però simile alla propria Moschea, & alle colonne, che Soliman fece portare d'Alessandria, dalla Soria, e dalla Mesopotamia.

Hora à voler dire le qualità stupende della Chiesa di Santa Sofia edificata come si è detto dal Magno Costantino, di presente prima Moschea del Gran Turco, sarebbe entrare in vn pelago troppo grande: ma nondimeno breuemente racconterò alcune cose più notabili cioè.

La pianta della Chiesa è in sest'angolo, che fanno sei facciate: delle quali quattro sono più grandi delle due altre: le muraglie sono tutte di mattoni cotti; ma foderate vgualmente di marmi bianchi, porfidi rossi & Serpentaria, & attorno ci sono portici à volta, con otto porte nelli portici: ma nell'entrar alla Chiesa sono quattro le porte, & tutto il corpo della Chiesa è fatto à volta, con vna sola cupola in mezo, più grande di altezza, & di larghezza che non è la cupola del Tempio di San Pietro in Vaticano di Roma, coperta tutta di piombo, & è posta sopra à sedici grosse colonne di marmo, delle quali quattro sono di diaspro Cipriotto, simili di grossezza, & qualità: ma più alte delle due prime, poste alla principal porta della noua facciata di San

Pietro di Roma, & altre quattro ſono di porfido roſſo di ſimile groſſezza,& altezza altre quattro ſono ſerpentarie, le quali ſono più groſſe dell'altre, & le altre quattro ſono di marmo bianco macchiato groſſe più dell'altre quattro ſopradette, tutte con capitelli di marauiglioſo lauoro antico, hauendo fatto leuare il Gran Turco alcune figure, che erano anticamente intagliate ſu i capitelli, & attorno à dette gran colonne ve ne ſono altre vintiquattro, che ſoſtentano la volta, che circonda la cupola, quali ſono tutte di diuerſi marmi, cioè di ſerpentaria, e porfidi, eſſendo tonde la più parte, & alcune quadrate: ſopra la volta ſudetta ci ſono altrettante colonne di varij marmi, ma più piccole, che ſoſtentano pure la volta,& in eſſe finiſce l'altezza. Vicino alla cupola maggiore, & attaccata alla detta volta da baſſo vi è vn altra volta da vna banda poſta ſopra dette vintiquattro colonne, & l'altra finiſce, e poſa nella muraglia vltima del capo della Chieſa, laquale è tutta fodrata di varij marmi all'antica, & così anco il Portico: eccetto, che è lauorato di dentro tutto alla muſaica, cō fogliami, che rendono belliſſima viſta, & così è anco il pauimento di eſſo Portico, ma dentro la Chieſa, ſe bene di prima era anco eſſa mirabil-

rabilmente lauorata alla musaica, il Turco Mehemet che prese Costantinopoli, fece leuar via tutti li lauori, & imbiancò ogni cosa: eccetto, che in mezo della cupola ci è preseruata l'imagine della gloriosa Vergine Maria lauorata di musaico alla Greca & vi fù lasciata, & si conserua per causa occulta.

Guardando detta Imagine da basso malamente si scorge, essendo coperta con vn velo, che vi hà fatto porre il Gran Turco; ma ascendendo ad alto si vede benissimo, & è di grandissima veneratione.

Sotto il pauimento della Chiesa vi sono certe grotte sotterranee, doue al tempo de Christiani vi erano molti altari, e sepolture, lequali non sono mai state toccate, per timore, che non ci siano sepolti Santi antichi, hauendo esso Gran Turco fatto serrar le porte: acciò non vi entri alcuno: ma si dice che prima vi trouò esso Gran Turco otto, ò dieci pile piene d'oglio vecchio, delle quali due, che erano coperte di ferro inchiauate, e bollate, si trouò per Scrittura, che vna era del Magno Costantino, e l'altra più antica passaua doi mila anni, che si trouaua in quel luogo, & era esso oglio bianco come il latte, del quale vna buona parte ne prese il sudetto Gran Turco: ma

ne

ne rimase però buona quantità in ogni pila, e vi fu lasciata vna porta di ferro, che vâ à quel luogo, doue sono dette pile per poterne pigliar all'occorrenze d'importanza: Vì sono anco nel medesimo luogo grotte, che girano per diuersi luoghi della Città, & tutte corrispondono à detti altari, e sepolture poste sotto la Chiesa, frà le quali ve ne sono due più grandi dell altre: vna delle quali risponde dietro il serraglio, & l'altra và per mezo della Città, alla quale si lascia hoggidì vna porta aperta (poiche sono tanto grandi le volte di dette grotte) che di essa se ne seruono li setaroli per tirar le loro tele di seta pagando annualmente di fitto scudi trecento.

La più parte poi delle antiche fabriche, che erano attorno à detta Chiesa sono state fatte gettar à terra da fondamenti da esso Grã Turco: eccetto vna parte della vecchia Canonica, che al presẽte serue per habitatione de Religiosi Mahomettani, e di quelli anco, che sono ministri della Moschea, e sacristia: & nel luogo del Battisterio ci hà fatto il Gran Turco la sua Armeria, che è fatta anticamente à tre volte vna sopra l'altra d'architettura mirabile, e grande à forma di sest'angolo.

Nella Moschea fatta da Solimano si troua

ua gran numero di colonne di marmo grosse, come habbiamo detto di sopra, fatte portare da lontani paesi; & ha la cupola molto grande, & ha anco attorno doi Portici, con trentadue cupole minori della grande, & con quattro campanili per ciascun cantone della fabrica fatti con dodici facciate di marmo bianco fino all vsanza Mahomettana, p cōuocare all'hore debite il Popolo esclamando con voce alta in vece di campane, essendogli prohibite dalla loro Legge; dalle quali torri à tempo del la loro maggior festa dell'anno si stendono corde da vna torre all'altra, doue stanno attaccate ordinariamente lampade accese coperte, nelle quali fanno apparire con gratiosissima vista la Luna, il Sole, & altre varie cose durando per otto giorni continoui.

Si trouano dētro à Costantinopoli circa quarāta Chiese de'Christiani Greci, e quattro di Armeni Christiani, e de Latini doi, vna detta S. Nicolò Hospitio antico sino al presente de Padri di S. Domenico, e l'altra S. Maria officiata da Religiosi Latini ad arbitrio del Vicario Patriarcale Latino residente in Pera, & queste doi Chiese sono vicine l'vna all'altra, & stanno in Casamagalà, che vol dir contrada de Cassaluchi, & è cosa da notarsi, che in detta Chiesa di Santa

ta Maria vi è vna figura grande dipinta in legno della Madonna molto antica, bella, e deuota simile al disegno di quella del Confalone di Roma, se non che questa ha il figliuolo in seno, la qual figura credesi da alcuni esser l'antica, e miracolosa effigie della Madonna di Costantinopoli hauuta tanto in veneratione per tutto il Mondo.

Nella Città poi di Pera, detta Galatà, vi sono otto Chiese, cioè s. Frãcesco de Padri Minori Conuentuali, s. Pietro de' Padri di s. Domenico, s. Maria Hospitio de' Padri Minori Osseruanti, s. Benedetto de' Padri Giesuiti, s. Giouanni Battista, doue di limosine de buoni Christiani, si è fatto vn Hospitale p gl'appestati, s. Bastiano, sotto la cura pure de Padri Minori Conuentuali, s. Giorgio, e s. Antonio officiati da Religiosi Latini ad arbitrio del Padre Vicario Patriarcale Latino, come anco s. Gio: Battista sudetto, e nella detta Chiesa di s Antonio vi và gran moltitudine d'ogni sorte gente inferma etiam de Turchi, con speranza, & effetto di sanità per la deuotione, che vi ha.

In detta Città di Pera vi stà di continuo la maggior parte de li Mercanti Christiani, & in particolar quelli di Venetia: ma il Balio della Signoria di Venetia stà nelle vi

gne

gne di Pera, come l'Imbasciatore di Francia, & gl'altri Ambasciatori de Prencipi, eccetto quello dell'Imperatore, che non è permanente, quale stà in Costantinopoli.

Vi sono in Costantinopoli trent'otto sinagoghe d'Hebrei, e sono poste in noue par ti della Città: ma li Greci sono per ogni luogo della Città, e la più parte nel mezo di essa, fino à terra ferma.

Li Zingari habitano ancor loro in vn capo della Città, e di essi ve n'è buon numero.

La Città è circondata di muraglie antiche dalla prima fondatione, le quali muraglie sono all'vsanza di quelle di Roma, con Torrioni quadri, & girano le mura, non compresе quelle del serraglio, da quattordici miglia, & il serraglio circonda verso il Mare tre miglia, e mezo, & verso la Città circa due miglia, che tutto il circuito della Città con il serraglio insieme passa venti miglia.

Ha dicinoue porte in tutto, cioè quattro da terra ferma; mà due sono principali, vna che và verso Andrinopoli, & l'altra verso il Borgo, doue si crede, che vi sia il corpo di s. Giobe, lequali sono fatte alla simiglianza delle antiche di Roma, cioè come è quella di s. Sebastiano: ma le muraglie verso terra ferma sono doppie, vna dentro all'altra,

tra, & verso il Mare vna sola: eccetto che appresso la porta chiamata Aycapezy, che vuol dir Porta Santa, perche al tempo de' Greci vi fu vna Chiesa di grandissima deuotione, per li corpi santi, che vi erano: ma hora è fatta Moschea, & per essa Porta Sultan Mehemet entrò, quando prese la Città, hauendo rouinato la muraglia antica guerreggiando; e li Christiani in vna notte fabricorno vn'altra muraglia longa vn miglio: però in detta porta ve ne sono due.

L'altre porte verso il Canal Grande incontro alla Natolia, cioè Asia, sono sei, cinque della Città, & vna, che và alle stalle del Seraglio, & dalla banda del canal stretto incontro à Pera sono sette Porte antiche, e due noue.

Vi sono molte piazze grandi, massime dinanzi alle Moschee Reali: ma le principali sono quattro.

La prima è chiamata il Petromo, cosi detta anticamente, nella quala vi è vna Guglia liscia grāde più di quella, che Sisto Papa Quinto fece alzare nella Piazza di sā Pietro di Roma, & è quadrata, nella Piazza medesima ve ne sono anco due altre fatte parte di marmo, e parte di mattoni, pur alte come la prima, nelle quali al tempo

del

del Magno Costantino si poneuano i stendardi nelli giorni festiui.

In detta Piazza vi sono anco tre serpenti fatti di bronzo attorciati con la testa in alto tenendo la bocca aperta; vno de'quali ha meza bocca rotta, che la spezzò con le proprie mani Sultan Mehemet nel prender la Città, pensando che fosse cosa d'incantesmo, & sono alti per la metà delle Guglie sopradette.

E lunga la Piazza per due volte piazza Nauona di Roma, & vna volta è meza più larga, nella quale si fanno le principali feste del Gran Turco, & si tiene, che sia tutta vacua di sotto: ma essendo serrate le porte, per ispauento di secreto mistero, non ardisce alcuno entrarui, & attorno à detta piazza sono palazzi de'parenti del Gran Turco.

L'altra piazza è auanti la Moschea di Sultan Baiazeth, la quale è l'vna doue si ragunauano tutte le sorti di salta in banchi, & Ciarlatani; l'altra è auanti la Moschea di Sultan Soliman.

Le altre nella gran Valle di mezo delli sette Colli della Città, come si è detto di sopra, doue è spatio grande da correr caualli, & essercitarli per la Guerra.

Ogni giorno si fa mercato in qualche

parte

parte della Città; ma il Venerdì si fa in tre luoghi, & il principale è quello, che si fa il Mercordì, Gionedì, & Venerdì, detto Sehibazar, che vuol dir mercato di cose vsate, se bene giornalmente s'incantano robbe diuerse per grossa somma di denari, essendoui più di doi mila botteghe tutte di robbe vecchie, & di tutto quello, che si vende si paga il datio mezo per cento alla Camera, qual datio rende sei carichi di moneta l'anno, che fanno la somma di vndici mila scudi.

Le botteghe di mercantie, e di artegiani sono più di quarant'otto mila, stando ciascun arte separata dall'altra, & questo per commodità della Città, essendo esse in più luoghi: eccetto, che li Orefici, & Gioiellieri, & Mercanti di drappi di seta, & panni fini; che sono in vn luogo solo.

Vi sono doi luoghi detti Baystan, cioè mercanteuole, che sono murati di muraglie grosse due braccia, coperti in volta, con quattro porte doppie per entrarui dentro; ma il più grande è di vintiquattro colonne quadre, cioè pilastri che sostentano la volta & il piccolo è di sedici.

Vi sono botteghe dentro con armarij at torno alle muraglie, & alli pilastri lunghe vn passo, larghe vn piede, & alte doi brac-

cia,

cia, & di ciascuna si caua zecchini cinque-
cento l'anno, con la commodità di tener
vna tauola dinanzi, doue sono solamente
gioiellieri, mercanti di drappi di seta, &
oro, & attorno di fuorauia vi sono botte-
ghe di orefici, che pagano ciascun di loro
zecchini cento l'anno essendo le loro botte
ghe nel modo sudetto.

Nel altro Baystan più piccolo di sedici
pilastri, non vi è dentro, se non mercanti di
tela, di seta sottile, & della filata, & hà me
desimamente quattro porte doppie per en-
trarui, & attorno di fuoriuia vi è il merca-
to delli schiaui; oue da vna banda stanno li
schiaui ammaestrati, & dall'altra li nouelli,
& da vn'altra parte si vendono le balie, &
altre schiaue, & il datio della vendita de
schiaui importa sedici mila zecchini l'anno.

CAPITOLO II.

*Nel quale si descriuono le regole, che si vsa-
no in detta Città nel gouerno, nell'am-
ministrar la giustitia, ne' datij, e nel vi-
uere, e la varietà, e quantità delle genti
d'ogni sorte natione.*

SI trouano tauerne nella Città doue si vende il vino a'Christiani, & alli Hebrei, & a Turchi secretamente per essergli vietato dalla loro legge, al numero di mille, e cinquecento, & importa il datio di esso trentasei carichi di moneta l'anno, che ogni carico fa zecchini 1633.

Vi sono noue luoghi, doue si vendono pesci, & il principale è alla riua del Mare incontro à Pera, & rende diciotto cariche di moneta l'anno.

Vi è vn luogo doue si vende biada, farine, legumi diuersi, che rende quattordici carichi di moneta l'anno.

Il datio della dogana grande, doue vanno spetierie, & ogni sorte di robbe, rende l'anno cento ottanta carichi di moneta, & s'intende il datio delli Castelli di Gallipoli, fino alli Castelli del Mar Negro tutto vno.

Li macelli, ouero beccarie grandi doue s'ammazza, nō si fanno dentro della Città; ma fuori, & sono dieci, da quali si manda la carne à vendere in varij luoghi sparsi per la Città, e si caua di detti, e di tutta la grascina cariche trentadue di moneta l'anno, & la maggior parte di detto datio si caua di Ottobre, & di Nouembre, per il gran numero

mero di bestiami, che vengono d'Vngheria, che all'hora si fornisce il popolo per tutto l'anno, & mentre dura il mercato, che è di vintiquattro giorni, doppo la condotta non possano comprar li macellari, sino che compra il popolo, & il numero de' bestiami, che ogni anno si vende à tempo del mercato arriua almeno à ventiduo mila frà buoi, e manzi, e castrati più di quaranta mila.

Vi è anco vn'altro datio delle vendite, che si fanno de' beni stabili, tanto di case, come di terreni nel distretto, intorno alla Città per diciotto miglia, & vi si comprende ancora la vendita de' vascelli di Mare, & anco qualsiuoglia barca, che porti vela, e si paga doi per cento, & anco s'include in questo l'officio de' sensali, che con il concludere la vendita di qualsiuoglia mercantia da cinquanta zecchini in sù, che toccano di lor premio, denontiano il partito al luogo deputato per la Camera, doue pagano del loro guadagno mezo per cento, & chi manca di far la denontia, perde l'offitio, & è condennato in altre pene ad arbitrio del datiero, che rende l'anno quattordici cariche di moneta.

Vi è vn'altro datio, che si paga da ciascuna persona, che s'imbarca per far qual-

che viaggio, cioè vn'aspro per persona essendo Turco: ma se è Christiano, o Hebreo ne paga due, & prima che si moua dal porto non può alzar la vela il patron del vascello, fin à tanto, che non è fatta la visita da ministri del Gran Turco, per veder se vi fossero persone schiaue, ò fuggitiue, & questo rende quattro cariche l'anno.

Vi è vn'altro datio chiamato in Turchesco Charah sopra li Hebrei, cioè maschi, che pagano vn zecchino l'anno al Gran Turco, ilquale rende 1130. zecchini oltre 300. persone Hebree, che sono esenti.

Et oltre di ciò pagano li Hebrei tre mila zecchini l'anno per mantener il priuilegio di tener le Sinagoghe, & ogn'anno nel pagare lo confermano con autorità di tener il titolo di Raby, che vuol dir Rabino, ilquale è Capo della Sinagoga, che commanda come Patriarca, e per sepellire i morti pagano zecchini mille, e ducento.

Pagano li Christiani Greci, che sono in tutto il contado, e nella Città di Pera, e nella Città di Scotareto, lontano tre miglia da Costantinopoli l'istesso Caraggio d'vn zecchino per ciascun maschio che rende trent'otto mila zecchini l'anno.

Pagano anco di più li Greci vinticinque mila zecchini l'anno per mantenere il tito-

lo,

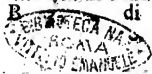
lo, & autorità del Patriarcato, e tutte le loro Chiese.

Et in oltre pagano per sepellire i morti mille zecchini l'anno.

Vi è vn'altro datio, che è di precetto di Mehemet, che si chiama datio delle vergini, che ogni donzella, che si sposa si scriue nel libro matrimoniale, e vi è il Giudice sopra ciò deputato: se è Turca paga doi terzi d'vn zecchino, se è Hebrea vn zecchino, & se è Christiana Greca parimente vn zecchino, & gli Armeni similmente come i Greci, eccetto, che non pagano à Costantinopoli; ma pagano in Antiochia, ò in Gerusaleme, doue hãno li loro Patriarcati.

I Christiani Latini, che habitano in Costantinopoli, ò in Pera di casa, ò amogliati, pagano vn zecchino per testa, & non altro: ma la più parte si saluano, con farsi scriuere sotto qualche Bailo o altro Ambasciatore di Principi, che sono esenti.

Li Zingari pagano doppio carraggio delli Hebrei, & anco le donne loro pagano, quali non sono vagabondi come in altri paesi, ma fanno arti, & mercanteggiano, e trà loro è vn Capitano.

Li Schiaui liberi, ò per riscatto, ò per gratia, benche siano maritati non pagano alcun caraggio, e sono essenti

di tutte le cose magnatiue. Li Christiani Ragusei, & Albanesi non pagano cosa alcuna.

Vi sono nella Città più di trecento luoghi per albergo de'forestieri, chiamati alla turchesca Carabassara, quali sono edifitij capaci di gran numero di gente, e sotto dette habitationi vi sono fondichi, e magazini di mercantie, & l'entrate di detti luoghi sono delle Moschee.

Ci sono più di ottanta hospitali: ma li più grandi sono noue attaccati alle Moschee Reali.

Vi sono cento, e venti Colleggi, doue stanno molti scolari chiamati Sophià, che vuol dir sapienti, ò studenti, a'quali è dato in esso Colleggio à ciascuno vna camera, con doi store, & vn tappeto con due vestiti l'anno, e quattro pani il giorno, & vna minestra, & vna candela, & li maestri, che li leggono le lettioni, che à loro piacciono, e sono pagati essi maestri dell'entrate di quel colleggio, & essi scolari come sono stati più di vn'anno, se gli comincia à dare qualche poco di entrata d'vn'aspro il giorno, & così d'anno in anno si và radoppiando il stipendio, quali studenti guadagnano anco in scriuer libri non vi essendo stampe in Costantinopoli, & anco in andar ad insegnar a'figliuoli de'Signori alle loro case. Riescono

per

per il più li sudetti scolari molto scelerati, massime nella Caramania, & nella Natolia, non potendosi prendere per qual si voglia delitto, che commettino, se non dal loro Capo, quale poi li dà al foro secolare; acciò riceuino il douuto castigo. Sultan Amurat volse per occulta causa sapere il numero di essi, & trouò, che solo nella Grecia, & Natolia, & nella Caramania passauano nouanta mila: oltre quelli della Persia, Soria, Arabia, & del Cairo, che era infinito numero.

Vi sono in Costantinopoli più di venti Predicanti detti Sechè, che vol dir vecchio i quali sono tenuti in somma veneratione, & ogn'vno è Capo d'vna Religione, della quale niuno prende moglie, se non esso Capo, che predica tutti si Venerdì nelle principali Moschee. & in qualche Moschea Regale si predica ogni giorno, la qual predica duraià più di due hore, essendo il Predicator sentato sopra il Pulpito, con vn libro aperto dauanti.

La mattina à buon'hora, & anco la sera si riducono tutti li suoi Religiosi, nella sua propria Moschea dedicata à lui, & fanno oratione con voce alta stando à sedere, e durano per spatio di due hore per volta.

Quando ſono morti eſſi Predicatori, ſi ſepelliſcono in vna capella fabricata fuori al lato della propria Moſchea, & è tenuta con gran riuerenza da loro.

Vi ſono nella Città quattro Giudici, che ſtanno nelli quattro cantoni della Città à ſpedir le liti ciuili, e ſono detti in lingua turca Cadì, che vuol dir Giudice.

Ma in mezo della Città vi è il Giudice principale, che ſi chiama Cadiboiuich, che vuol dire gran Giudice, ouero Eſtambol Cadi i, che vuol dir il Giudice di Coſtantinopoli, che attende tanto al Ciuile, come al Criminale, non potendoſi far morire alcuno per giuſtitia, che non ſia ſententiato da lui, & anco da'quei quattro altri Giudici ſudetti, & ſi poſſono appellare li litiganti al detto Gran Giudice.

Vi ſono anco nella Città alcuni Capitani, & vn Gran Capitano di Giuſtitia chiamato Seibaſsì, il quale ſtà la più parte del giorno nella pregion grande à ſpedire le cauſe, & à riferirle al Primo Viſir, & hà quattro Luogotenenti ſotto di lui in quattro parti della Città, con più di quaranta di sbirreria, che vanno per la Città di continuo, hauendo cura, che non ſi faccino homicidij, latrocinij, ne altri miſfatti.

La

La sopradetta Pregione Grande è molto forte, & è partita in due parti, con vna corte in mezo, & in ogni parte vi stà vna Fontana.

Quiui si trouano continuamente pregioni per cause ciuili e criminali al numero di due mila: la fabrica di essa è tutta à volta.

Nelle pregioni dà basso stanno li criminali, & di sopra li ciuili, nelle quali sono partite le stanze delli Christiani, da quelle delli Hebrei, & de Turchi: ma nelle criminali stanno tutti indifferentemente, & si porge grandissime elemosine giornalmente à detti carcerati, massime di cose da mangiare, che molte volte li custodi delle carceri dell'auanzo sostentano se, & le loro famiglie, & l'elemosina, che viene ogni dì de'denari s'affitta tre zecchini il giorno.

Auuiene anco spesso, che il Gran Turco manda à pigliar nota di tutti li carcerati per debiti, & da cento scudi in giù li fà libere, pagando per loro, & per qualche persona di qualità paga grossa somma di denari pietosamente.

Sono nella Città tre luoghi grandi, e famosi; oltre li Serragli, l'vno detto Seraiarà, che vuol dir Sellaria, doue si lauorano

rano

rano ſelle, e fornimenti da caualli, e belliſſima coſa à vedere eſſendoui più di quattro mila lauoranti, & il luogo è tutto ſerrato con muraglia forte, con due porte, & è quadro con vna Moſchea in mezo della corte, che hà nella piazza di eſſa vna fontana d'acqua buoniſſima.

Qui ui ſono ancora altri doi luoghi doue habitano li Giannizzeri, vno detto Eſchiodolar, che vuol dire le vecchie habitationi; l'altro è detto Geniodolar, che vuol dir noue habitationi, & è il doppio più grande dell'altro, & la pianta è quadrata longa, & in ogni habitatione, & appartamento vi ſono molte camere, doue habita in ciaſcuna vn Caporale detto Ay Baſsì, che vuol dir capo della Gloria, & ſono da cento cinquā ta in circa, & ogn'vno ha ſotto di ſe circa ducēto Giannizzeri, che ſtanno con grāde obedienza: poiche ſenza licenza niuno eſce fuori, & ogni notte ſi ſerrano le porte con chiaui dal Capitano, & ogn'vno di queſti ha quattro caporali almeno ſotto di lui detti Bolachibaſsì.

CA-

CAPITOLO III.

Nel quale s'intende il sito, e la bellezza del Serraglio habitato dal Gran Turco, con altri suoi Serragli, & alloggiamenti delitiosi, doue anco si fa mentione del numero delle genti, che in qualsiuoglia luogo lo seruono in varie sorti di seruitio.

VI sono tre Serragli in Costantinopoli.

Il primo è quello habitato dal Gran Signore, che è più grande de gl'altri, & è chiamato Boinch Serray, che vuol dire serraglio grande.

Il secondo è detto Ecchi Serray, cioè serraglio vecchio.

Il terzo è più piccolo, & è nel Petromo, & serue solo quando si fa la festa, che v'interuiene il Gran Signore: ma vi stanno però continuamente più di quattrocento gioueni, chiamati Azzamoglani, con maestri chiamati Cozà, da'quali imparano lettere, maneggiar armi, far alla lotta, correr forte, lanciar il palo, tirar l'arco, quali poi diuenuti huomini fatti, & ammaestrati, sono mandati al seruitio del Gran Signore, ne alcuno di essi vien fuori di detto serraglio, se non con titolo di Spay, che vuol dir huo-

mo

mo d'arme, quali sono prouisionati dal Grã Signore à chi più, à chi meno, secondo il lo ro valore, qual serraglio fu fabricato da Ebraim Bassà, che era Genero di Sultan Soliman.

Il serraglio mezano sopradetto nominato Eschi serray, cioè serraglio vecchio è detto così, perche fu il primo serraglio, che fabricasse il Turco dapoi che hebbe preso Costantinopoli, ilquale è quadro, & quasi nel mezo della Città e circonda quasi tre miglia.

Dentro al detto serraglio habitano al presente tutte le donne, che sono state prima nel serraglio grande, cioè quelle, che hanno hauuto comercio col Grã Signore, mà non hanno hauuti figliuoli, e quelle anco, che nõ sono state degne d'esser toccate, per loro disgratia, da esso Gran Signore, quali diuenute attempate, sono mandate nel sudetto serraglio: vi sono anco le balie di tutti li fratelli de' Gran Signori, & altre simili, quali stanno iui serrate senza mai vscir fuori, se però non vengono maritate à qualche gran Bassà, ilche spesse volte succede, se ben con licenza del Gran Signore facendosi gran stima appresso turchi l'hauer in matrimonio donne, che siano state toccate dal Gran Signore, ilquale le dà dote, &

fa gran conto de' loro mariti; ma dentro stanno deliciosamente, & hanno ogni cosa necessaria al viuere humano, & alle vol e vi và il Gran Signore à stare li mesi intieri, che non si lascia vedere da alcuno, e sequestrato da ogn'altra cura, si consola con dette donne, che à lor modo in quel tempo ottengono da lui quella gratia, che vogliono.

Il serraglio grande già habbiamo detto essere di circuito di quattro miglia, & ha tre muraglie dalla parte di terra ferma, & due dalla banda del mare cominciando la prima muraglia appresso S. Sofia con vna gran porta, alla custodia della quale vi assistono ordinariamēte quaranta Capigy, & di lì sino all'altra muraglia, vi è vna parte di legnaro, doue sono più di due mila tagliatori di legne, che seruono per le cucine del serraglio, quali legne vengono di là dal Mar Negro: essendoui da doi mila Caramusali, cioè vascelli à posta, che non fanno altro, che andar à caricar le legne, e portarle in questo luogo, quali tagliatori si chiamano Beltagy, e fanno ancora la cucina commune, & altri seruitij vili, & in mezo della piazza vi è il Battisterio, che era già della Chiesa vecchia di Santa Sofia, come è detto di sopra doue niuna persona ancor che fosse Basà non può entrare à cauallo

den-

dentro di detto ſerraglio, ſe non ſino alla detta piazza. Si entra poi nella ſeconda porta, che è delle due muraglie, doue anco vi è vna gran guardia di Capigy, ne più oltre ſi può paſſare ſenza licenza, dal giorno del Diuan in poi, cioè giorno, che ſi da audienza publica, che ſono quattro giorni della ſettimana, cioè Sabbato, Domenica Lunedi, e Martedi, che ſi riducono tutti, cioè il Primo Viſir, il Baſsà della Natolia, detto Bellarbei, & il capo de' Giannizzeri detto Geniazar, & li doi Preſidenti del Senato detti Caliſcher, che vuol dir Giudice dell'eſercito, & li tre Preſidenti dell'eſercito, & li tre Preſidenti del Magiſtrato, chiamati Defiterdar, quali tutti attendono in detti giorni dall' Alba ſino à mezo giorno à ſpedir negotij con molti officiali, ilqual Diuano è à volta, con ſtanze longhe aperte, dinanzi vi è il Portico, doue ſtà il Popolo, ma con guardie, che non laſciano entrare, ſe non ſei alla volta: e così vengono ſpediti tutti di mano in mano, e poi al fine entrano tutti detti Giudici dal Gran Signore dandoli raguaglio di tutto quello, che ſi è trattato in detto Diuano in ſcriptis, il quale, ſe tace, è ſegno, che conferma, ma ſe non le piace, fa cenno con la mano, & ſubito vien inteſo, & ſenza replica ſi obediſce. Si

oſſerua

osserua però, che il P. Visir entra prima di tutti à far la sua relatione al Gran Signore essendo egli la prima persona appresso esso Gran Signore col quale parla, e conferisce negotij d'importanza, e non con altri vsa di parlare, il qual P. Visir è sempre presente quando vengouo Ambasciatori à far le loro ambasciate ad esso Gran Signore alli quali risponde esso P. Visir à nome del Gran Signore intendendo la risposta à cenno.

Questo sopradetto Diuano è à man sinistra all'entrar del serraglio; & à man dritta vi è la cucina, & la specieria commune, dalla quale la mattina à buon'hora per far collatione sono dati à tutti gli officiali del Diuano vccellami cotti.

In mezo alla cucina, & al Diuano, vi è la Tesoreria commune, doue sempre si vedono sacchi di denari buttati per terra in mezo di essa, & quando vengono l'entrate di diuerse Prouincie, & della Città, iui si consegnano, e si distribuiscono alli prouisionati: riserbando il Gran Signore quella moneta d'oro, che à lui pare per mettere nel tesoro secreto.

Si entra poi nella terza muraglia non troppo alta: mà assai forte, con le porte più piccole dell'altre, & quiui ci è vna guardia d'Eunuchi, & si arriua ad vn'altra piazza

za grande, nella cui sinistra parte ci sono le stanze de' Paggi, & delli camerieri, che serueno il Gran Signore, & dall'altra parte à man dritta vi sono le spetierie più secrete, & li paggi, che imparano per hauer col tempo à seruir il Grã Signore da Spay, cioè nell'Armi, che non sono per ordinario meno di sei cento.

Tiene il Gran Signore per ogni sorte di seruitio, che s'appartiene alla sua persona trenta persone, cioè trenta per la camicia, trenta per il Giuppone, trenta per la sottanella stretta, trenta per la giubba di sopra, trenta per la veste foderata di pelle, trenta per il Turbante, trenta per la cintura, trenta per le calze, trenta per le calzette, trenta per le scarpe, trenta per far il letto, trenta per rassettar la camera, & trenta per spazzarla.

Dalla detta piazza poi si entra in vn corridor stretto, & si và ad vn'altra Corte, doue è vn Giardino di varij fiori. Da vna parte di detto Giardino vi sono le stanze del Gran Signore quando stà con le donne, doue si và per corridori alti, con chiaue alle porte, che solo egli le tiene, ò il capo di Eunuchi, che assiste alla custodia della porta di esse donne, quali Eunuchi sono negri: acciò se in qualche modo fossero veduti da

donne,

donne: ilche difficilmente può succedere, vedendoli così diformi, più tosto le faccino spauento, che altrimenti.

Nella parte delle stanze, doue è seruito da huomini vi sono assai distanti le stanze delli muti, che sono trenta, serrati tutti in vna Corte con ogni commodità, cioè di Bagni, Fontane, e Giardini, co'quali bene, e spesso esso Gran Signore si piglia trastullo, & in particolar doppo mangiare parlando con esso loro per via di cenni. & qualche volta se li mena seco per il Giardin Grande & anco alle volte si compiace di dare à qualche vno di loro, che più li piaccia vna muta per compagnia per qualche tempo.

Poco più lontano vi è l'appartamento delli Nani & d'altri Eunuchi non ancora ammaestrati.

Dalla banda doue stanno le donne, cioè le Sultane vi sono corti, bagni, fontane, & appartamenti separati per ciascuna: di modo che esso Gran Signore può andar per vn corridor secreto da ciascuna, senza che vna sappi dell'altra.

Attaccato all'appartamento delle donne vi sono le stanze, doue si alleuano li figliuoli del Gran Signore cioè li maschi, perche le femine stanno con le madri, & li maschi,

quando sono in età di sei anni, si leuano da le madri, & si mettono all'altre stanze loro deputate, co'loro maestri, che li insegnano.

Le stanze già dette del Gran Signore tāto dalla banda doue è seruito dalli huomini, quāto da quella delle donne, hanno doi appartamenti, cioè ciascuno di loro più di quaranta stanze, tra sale, e camere, con la commodità di bagni giardini, fontane, vcellatorie, & altre delitie, con stupendi edifitij, & ornamenti di fiorami: ma non figure, & il tutto è apparato di broccati varij di gran valuta, & nel pauimento vi sono tappeti finissimi, con coscini di broccato.

Le Lettiere sono tutte d'auorio, poco più alte di tre palmi da terra, e ve ne sono alcune mescolate con legno d'Aloè, e Sandalo, e gran pezzi di corallo: frà quali se ne vede vna, che fu mandata ad Amurat, che costò più di nouanta mila scudi.

Dalla banda delli huomini vi è riposto vna parte del Tesoro in Cisterne sotterranee, cauate à scarpello, & così anco vn'altra parte si conserua dalla banda delle donne, & sono sotto le proprie camere doue per ordinario suole dormire esso Gran Signore, & sono serrate le bocche di esse sotterra-

terranee con tre coperchi di ferro, con chiaue, e sopra vi sono le selicate, che non appare vi sia cosa alcuna: quali si sogliono aprire vna volta l'anno, quando viene l'entrata del Cairo, che sono seicento mila zecchini d'oro auanzati doppo fatte le paghe per mantenimento del Regno.

Quello dalla banda delle donne fù fatto dal primo Selim, il quale cominciò ad vsare di foudere tutto l'oro, & farne vna balla grande, che poscia faceua mettere rozzolando per terra dalli muti in quella cisterna: acciò non lo reuelassero ad alcuno: ma Amurat fece vn'altra cisterna dalla banda delli huomini, & vsò à mettere in essa le proprie monete d'oro cugnato come di zecchini, e sultanini & era solito aprirla quattro volte l'anno; si è trouato, che ogni volta vi metteua più di tre millioni, e così si è augmentato, & vi si conserua numero infinito di tesoro.

Passato deto luogo si entra nelli giardini molto deliciosi, i quali arriuano ad vn'altra muraglia alle stanze de' giardini, che sono trà la muraglia di detti giardini, e l'altra che và al Mare, & in mezo di detti giardini vi sono molte stanze ben lauorate: ma vna in particolare di sei facciate sopra sei grosse Colonne, doue trà l'vna colõna, e l'altra ci

sono tauole di Christallo di montagna: tanto bene incastrate vna con l'altra, che alla vista pare tutto vn pezzo, & di sopra ha la cupola, con lanterna coperta di piombo, e di sotto è tutta lastricata d'argento indorato lauorato alla zemina, e la lanterna ha le colonne pur di christallo di montagna lauorato, & il resto del coperto di essa stanza è fatto di pezzi di corallo marauigliosamente congiunti, che allo splendor del Sole trasspare in modo, che abaglia la vista, & dall' altezza dell'habitatione di dette stãze si riguardano minutamente da vna banda, e l'altra tutti i Giardini, & alla banda dritta di detti Giardini, cioè attaccato al luogo delle donne, vi è il Tesoro dell'armerie, cioè guarnimenti de'caualli tutti fatti con gemme, e pietre pretiosed'inestimabil valore, & vn'altro luogo simile è dietro alle stãze delli Paggi, che imparano, come s'è detto.

Dalla banda sinistra, doue è seruito dalli huomini vi sono doi Librarie grandi, cioè vna commune dietro le stanze de'Camerieri, e Paggi, che l'hanno in custodia, & l'altra, che è secreta, più indentro & è attaccata alle stãze di esso Gran Signore, & è la più famosa: ma sempre nella sua camera, tanto da vna parte, come dall'altra, sono due armarij, con porticelle di christallo,

den-

dentro a' quali sono sempre doi dozine di li bri miniati, che esso vsa spesso di legere: essendo detti armarij bassi: siche standosi à sedere alla turchesca, si vede li libri, che vi sono per la trasparenza del christallo: di modo, che esso Gran Signore li può commodamētè pigliare, vsando spesso di legere.

Sopra di essi armarij vi è vn'altro armarietto aperto, dentro al quale si mette ogni mercordì mattina tre borse piene di denari, cioè vna di monete d'oro, e due di monete d'argento, tutte battute di nouo, de' quali se ne serue per donar alli muti, e buffoni, e la maggior parte per elemosine.

Nella Libraria, che è dietro alli Camerieri e Paggi, vi sono libri di tutte le sorti de' linguaggi di gran bellezza tutti scritti à penna, & in particolar cento venti pezzi di quelli di Costantino Magno, ciascuno longo doi braccia, e non più di tre palmi largo, fatti di carta bergamina sottile, che par seta, doue stà scritto il Testamēto vecchio, e nouo, & altre Historie, e vite de' Sāti, tutti à lettere d'oro, coperti d'argento indorato, con gemme di prezzo inestimabile, i quali non si permette, che siano toccati da niuno.

La spetieria è cosa bellissima à vedere, essendo di estrema grandezza, e lunghezza, doue sono trenta vasi pieni di

ciascuna sorte di liquore, siroppi, elettuarij, colei, vnguenti, & acque, e vi assistono trecéto gioueni, parte de'quali vanno ogni anno à trouar semplici, essendoui diciotto mastri, é quattro Capi, chiamati Priori, che commandano.

In detta spetiaria si fà anco il sorbetto, che serue per bere in cambio di vino, essendo loro vietato, come s'è detto: qual sorbetto si fa di sugo di limoni, e zucchero fino qual succo viene à posta dall'Isola di Candia, & da tutto il Regno in botte, sopra naui, che vanno à caricarlo: ma per la bocca del Gran Signore s'adopera solamente il succo de limoni della Canea; che è pur Città del Regno di Candia per esser più genitle, e detto sorbetto si tien fatto d'anno in anno, e si conserua in vasi grandi di porcellana fatti à posta, del quale se ne piglia vn cuchiaro per volta, e si mette in vna tazza grande d'argento, ò di vetro, ò christallo grosso, per che è fatto à guisa d'elettuario, e si distempera con acqua, che vien chiaro, e par proprio vino.

Di questo ne consuma il serraglio gran quantità; poi che se ne dà à tutti li Bassà, & altri officiali di esso serraglio: eccetto, che alla gente bassa à quali si dà aceto, temperato in iscambio.

A man

A man dritta di detta spetieria, vi sono quattro stanze grandi piene di diuerse droghe, & alla sinistra vi sono due altre stanze doue si distilla.

Dentro del serraglio vi sono due Moschee, vna dalla bāda de gl huomini, & l'altra dalla banda delle donne, & se bene non vsano campane: nondimeno vi sono diuersi horloggi, che mostrano, & in caso, che si guastino, li paggi sono ammaestrati ad accommodarli, e nelle camere del Gran Signore ve ne sono per tutto dà poluere, con casse di gran valore, e ve ne sono de'grandi, che durano tutto il giorno, con segni de quarti, mez'hora, e l'hora intiera, senza mai voltarli.

La Tauola del Gran Signore è di vn pezzo d'argento tonda, con vn'orlo di due dita attorno, la quale si pone sopra vn scabello quadro pur d'argento, & attorno vi si mettono saluiette finissime, e sopra non vi si mette altro: ma appare scoperta, qual tauola, è fatta à vite: si che si gira per commodità d hauer quel piatto, che più li aggrada: senza, che niuna persona vi metta la mano: ma due volte l'anno, cioè nelle festi principali non vsa tauola di simile manifattura, ma d'oro tutta, con ornamenti di pietre preciose.

Se gli porta in tauola sopra piatti di porcellana finissima d'ogni sorte di viuande trenta piatti; benche sopra la sua tauola, non se ne metta, se nõ vno per sorte, e gl'altri ventinoue fa cenno, che si portino alle donne, cioè alle Sultane, che sono quelle, che hanno hauuto commercio con esso lui, e qualche volta anco fa cenno, che si dispēsino alli buffoni, alli muti, & al Medico suo più caro.

Il suo pane è tutto di fiore di farina due volte macinato, il cui grano si troua solamente in vn campo della Natolia, appresso la Città di Burissa, che è vn grano grosso, ma bianco, & fino, riserbato tutto con grã custodia per vso del Gran Signore, & ogni giorno si fanno venti pani di quattro libre l'vno, qual pane è impastato con latte di capra, che si tengono à posta nel bosco del serraglio auertendo, che detto pane non si dà se nõ à quelle persone che sono più fauorite da esso Grã Signore come al P. Visir alli suoi Agallari, che sono li Camerieri secreti, & al suo medico più caro.

Noue cucine sono in detto serraglio, alcune più communi, & altre più retirate, cioè due per la persona del Gran Signore quali bisogna stijno sẽpre prouiste di robba cotta & in particolar di torte di carne, che sono eccel-

eccellentissime; & altre galantarie: perche mentre esso G. Sig. stà il giorno con le donne à sollazzo gli vien voglia di far colatione, e merendare, secondo l'hora con esso loro.

Ve ne sono poi cinque per la famiglia nobile; oltre che ciascuna delle dõne Sultane ne ha vna per più comodità retirata nel suo appartamẽto; nelle quali cucine ogni giorno sono obligati li Macellari, à mandar cẽto castrati, & li Pollaroli ottocento polli, & li Cacciatori ducento vccelli di varie sorti, secondo i tempi: perche il Serraglio non vsa seruirsi di carne grossa.

Le bocche continue, che hãno il viuere in esso serraglio sono per ordinario tredici mila, è quattrocento essendoui solamente più diottocento donne, e quasi altrettanti Eunuchi.

Vi sono attorno alla muraglia, che và al Mare quattro stanze, che sono habitate da' Camerieri, e sono chiamati in lingua turchesca Chiostri, che vuol dir Gabbie nelle quali esso Gran Signore vi và spesso per veder il Mare, & in tempo di Sultan Amurat, ne fece vna Sinan Bassà, (oltre molte altre, che vi sono di gran valore) che costò cento cinquanta mila zecchini.

Le stalle sono attaccate alla banda dritta

dritta del ferraglio, cioè le stalle più grandi de'caualli di maggior rispetto: ma oltre di queste ve ne sono dodici altre tutte alla ripa del canale, & la più lontana à diciotto miglia, dentro la quale vi stà numero infinito di caualli da Guerra.

Sono attorno alla Città su la Ripa del Mare diciotto Giardini del Gran Signore, senza quelli del Serraglio, che sono vaghi, e grandi, & il più lontano è medesimamente diciotto miglia.

La più degna cosa, che sia degna di vista in Costantinopoli è l'Arsenale, ilquale rende marauiglia grande, hauendo cento ottanta volte grandi, come porte alla ripa del Mare, che per ciascun di essi vi entra vna Galera, ma sono però di tal altezza, che per ogn'vno di essi ve ne possono stare due, e tre vna però sopra l'altra al coperto: oltre le stanze grandi delle Maestranze, che vi sono dentro: doue anco vi è il bagno per li schiaui: cioè il luogo doue si ritirano la notte sotto chiaui, de' quali non mancano mai quattro mila, & questi sono per seruitio del serraglio, & di detto Arsenale: senza quelli però, che sono nelle Galere, dentro, e fuori della Città, e si troua, che al tempo d'Amurat passauano trentadue mila schiaui.

Le

Le paghe di detto Arsenale trà Capitani, Caporali, Soldati, Maestranze, e Guardiani, sono trentasei mila: cioè à chi più, à chi meno; la più parte de'quali sono Christiani rinegati, ò loro figliuoli.

Li giannizzeri sono al dì d'hoggi trentasei mila.

Li Caualli leggieri, che sono detti Spay sono al numero di quaranta quattro mila.

Li huomini da corsaletto detti Gebey, che fanno anco arme per il serraglio, e sono obligati à tenerle lustre, sono sempre quattordici mila.

Li Tuffechi, che vuol dire Archibugieri, e sono maestri atti à lauorar di detti archibugi sono sette mila.

Li Bombardieri, detti Topei sono otto mila; la maggior parte de'quali sono maestri, che gettano esse artiglierie in vn luogo di là da Pera, chiamato Tosanà, che vuol dire Bombarderia, doue vi è vna grandissima piazza tutta piena di pezzi d'artiglieria hauuta da diuerse parti de'Christiani soggiogati.

Li Capigy che sono li Portinari del Serraglio sono doi mille, i quali oltre l'officio della porta, sono anco ministri di Giustitia, cioè quelli, che fanno morire i malfattori: ma essi però tengono gente più bassa à far

tal

tal officio eccetto che douendosi far morire qualche persona nobile, tanto nella Città, quanto fuori, essi vi vanno in persona, & anco quando qualche Bassà, ò officiale è priuato della dignità, & officio loro, sono essi deputati ad annunciarglielo, e quando porta simil noua per essempio al Primo Visir, gli leuano dalle mani il sigillo del Gran Signore dimandandoglielo, e poi gli fanno segno nell'vscir dalle porte delle sue camere, con serrargliene vna parte in faccia, e così rimane chiarito esser priuo del suo officio

Li Solach, che sono vna sorte di Palafrenieri, che vanno appresso il Gran Signore, & portano arme d'arco, e frezze nelle mani, sono doi mila.

Li Chiaus, che sono Ambasciatori, che si mandano in diuersi luoghi, & anco seruono nella Città alla porta del Serraglio per portar ambasciate importanti di dignità d'officij sono quattro mila, & questo è officio di gran guadagno: poiche per ogni commissione, che portano di dignità d'officio riceuono vn tanto; oltre quello, che li vien donato: essendoui la Tariffa à questo deputata, quali espeditioni sono date prima dal Gran Signore in mano hora à vno, hora all'altro, secondo che più gli aggrada delli suoi camerieri, quali poi le danno alli su-

detti

detti Chiaus, che stanno alla porta per questo effetto, quali contano li denari, che dichiara la Tariffa per la sudetta commissione alli Camerieri, & questo fa il Gran Signore, acciò li detti Camerieri habbino modo di farsi ricchi, perche essendo poi mandati fuori di esso serraglio in qualche carico honorato, si possino far honore con spender largamente, essendoui tal espeditione, che importa tre, e quattro mila sultanini, e non meno di 200. ò 300.

Li altri Palafrenieri più di rispetto, che vanno sempre quattro di loro appresso la persona del Gran Signore (s'intende però fuori del serraglio) con vna beretta tutta d'oro massiccio in testa, quali hanno cura di riceuere tutte le suppliche, che li vengono presentate sono detti Peych, & sono quattrocento in circa.

Li Salanghiler, che vuol dir Scalchi, quali portano le viuande fino alle camere secrete del Gran Signore, sono cento cinquãta, doue poi assistono li Paggi, à pigliarle per portarle in tauola.

Li Agiangular, che vuol dir li famegli da stalla, compresi li maestri che maneggiano i caualli, & li Gouernatori di esse stalle sono al numero di tre mila.

Li Giuschy, che vuol dir li Orefici, &

Gioer-

Gioerdar, che vuol dir li Gioiellieri, quali stanno in vn luogo grande separato, sono più di cinquecento tra Maestri, e garzoni, che lauorano cose d oro, e d'argento, per seruitio del Serraglio, e perciò sono prouisionati dal Gran Signore essendoui trà di loro vn Capo, quale bisogna che habbi casa aperta nella Città.

Li Bustangiler, che vuol dir li lauoranti, che seruono alli Giardini sono tre mila.

Li Beltagy, che vuol dir tagliatori di legne, che fanno anco stuore, & oltre il serraglio seruono anco per vso della Città sono otto mila.

Li Thestiler, che vuol dir li Sartori del Gran Signore, & delle genti del serraglio, quali stanno tutti in vn luogo posto in vn pezzo della fabrica della Canonica antica di Santa Sofia, sono più di due mila, e cinquecento.

Li Pasmagy, che vuol dir li Pollaroli sono più di mille.

In mezo della Città vi è la Zecca, doue si battono continuamente più sorti di monete d'oro, & argento, & niuno può pigliar l'affitto di detta Zecca, se non li Greci, & l'hanno per priuilegio; atteso che nel domi nio Greco vi sono miniere d'oro, e d'argento, & si affitta detta Zecca dicisette carighe

d'oro

d'oro, e vi stanno quattro cento huomini à lauorare, & detto Affittuario hà cura, che le monete, che corrono, siano di buona lega, e non tosate, con autorità di castigar li malfattori, guadagnando nella confiscatione della robba la metà per lui, & l'altra per la Camera.

E obligato detto Zecchiero dar ogni primo giorno del mese dieci mila zecchini d'oro, & doi mila di moneta bianca fatta di nuouo al Gouernatore del serraglio: atteso, che non si spende in esso serraglio altro, che moneta battuta di fresco.

Il detto Zecchiero hà autorità di mandar bandi à suo piacere, che tutte le persone, che hanno moneta straniera, s'intende però d'argento solamente, sijno obligate à consignarla termine tre giorni, sotto pena della perdita di essa, quale glie la paga giustamente conuertendola in moneta del Gran Signore, & così anco le monete tosate, quali piglia à peso, & le paga similmente: hauendo anco autorità di farsi mandare tutto l'oro, & argento dalle miniere: se bene in esse miniere vi sono le zecche à sua richiesta, quali può far restar di battere à suo piacere per tutto l'Imperio del Gran Signore.

Le miniere d'oro in potere del Gran Signore

gnore sono due nella Grecia, l'vna principalmente sotto il Monte Santo nella Mace donia, nella Città detta Cydrocaps, e l'altra ne'confini dell'Vngheria, sopra la Bulga ria.

Le miniere d'argento sono tre pur nella Grecia, tutte molto ricche, e queste rispon dono alla Zecchà di Costantinopoli.

La punta della muraglia del serraglio, che entra nel Mare, quale resiste all'impeto di doi Torrenti, l'vno del canal grande, che viene dal Mar Maggiore, & l'altro dal canal stretto, che è tra Costantinopoli, e Pera, sbattendo nel cantone della punta l'vna, & l'altra grandemente, che però corrono euidente pericolo li vascelli nel passar detta punta: ma il Bustangi Bassi, che vuol dir capo de'Giardinieri, è obligato à cenno di vn ordegno posto alla muraglia, tirato con corde, subito à dar aiuto con la sua gente al Rais, che vuol dir Padrone della Naue arriuata, & questo fa per via di corde, & argani, à forza de'quali si tira la naue fuori di detta correntia; & questo è necessario, quãdo è fortuna generale, ouero bonaccia de' venti riceuendo però il detto Bustangi Bassi vna liberal cortesia dal sudetto Rais.

Per mezo miglio lontano da detta pũta, doue il Mare è profondissimo, vi è vna pic-

cola

cola Isoletta, cioè vno scoglio, sopra il quale vi è fabricata vna Torre tonda, con tre stanze à basso, chiamata Chisculati, che vuol dir la Torre della Vergine.

Dicesi, che la figliuola d'vn Antico Imperatore la facesse, & vi habitò, e vi morì donzella, & hora vi stanno quattro soldati di continuo per guardia con tre pezzi d'artiglieria.

Nel medesimo luogo vi è in mezo vna Cisterna d'acqua buonissima da bere, & fresca l'Estate come giaccio, dou'anco vi è vn albero d'oliua bellissimo a vedere, e per esser in detto luogo il Mare così profondo, quando si deue annegare qualcuno per comandamento del Gran Signore vien fatto morire in detto luogo.

Vi sono in Costantinopoli, (& in particolare nel Cantone di Pera) molti Magazeni di formento & altre biade molto forti, e serrati con porte di ferro, e coperti di piombo chiamati in Turchesco Ambar, nelli quali sono prouisioni per molti anni, mutandosi ogni tre anni il grano di essi.

Ma quello del Cantone di Pera, che è il più grande, è pieno solamente di miglio, & in tempo di Amurat, si trouò che detto miglio era stato più d'ottant'anni senza esser mutato, & era buonissimo, se bene lo fe-

ce mutare poi per ogni riſpetto:

Vi ſono in molti luoghi della Città, e ſopra a Pera Torrioni fortiſſimi, e ſono pieni di poluere tutta fatta, e condotta dal Cairo; la cauſa è perche vi è più abondanza di ſalnitrio, che in qual ſi voglia altro luogo ſottopoſto al Gran Signore.

CAPITOLO IIII.

Nel quale ſi dà eſattiſſima informatione della vita del Gran Turco cioè di quanto è ſolito a operare dal leuarſi la matina, ſino all'andar in letto la ſera.

GIà che ſi ſono narrate le qualità della Città di Coſtantinopoli, e del Serraglio, conuiene hora dire della vita del Gran Signore, e della ſua Legge.

Il Gran Signore riſiede nel Serraglio maggiore già deſcritto, e coſtuma d'vſcir ſpeſſo da eſſo andando à ſpaſſo, ò per terra, ò per mare: acciò lo veda il Popolo, e non facci penſiero di ſolleuatione.

Quando và per terra caualca ſemplicemente con vn Turbante in teſta piccolo di color bianco, che lo ſuol portare ſtando in Camera, e coſi li veſtimenti ſenza pompa,

accom-

accompagnato da poca gente, cioè dalli suoi più fauoriti Camerieri, & Eunuchi, e Capitani della Guardia del Serraglio con pochi Pallafrenieri, e Paggi, àndandoli auanti il Capitano di Giustitia, chiamato Sei Bassi, con la guardia di cinquanta Soldati suoi, i quali vanno innanzi, facendo nettar le strade, e leuando ogni impedimento; acciò sij fatto il debito honore ad esso Gran Signore, vsando tutti d'inginocchiarsi, & inchinarsi in terra, fin, che è passato: si vedono anco molti à baciar la terra, doue è passato sopra col Cauallo per deuotione: oltre, che alcuni altri per mostrar l'amore, che portano al loro Prencipe naturale, si tagliano vna vena d'vn braccio, e lasciano vscir il sangue à guisa di fontane, fin che è passato esso Gran Signore, & altri pure con ferri infocati si danno sopra i bracci, ò altra parte del corpo, botte di fuoco, stando tutti questi sopra luochi eminenti; acciò siano veduti dal Gran Signore: à quali fà fare elemosina: sono però questi tali, gente di bassa conditione.

Poi vicino à lui, và inanzi il suo Mastro di stalla, con il Capitano delli Paggi, & il Capitano delli Capigy, il Capitano de Pallafrenieri, e quattro Capitani di Giannizzeri, detti Giaiabassi, & il Capitano delli

 Chiaus,

Chiaus, e qualch'vn altro, che piace à lui: ma non vi và alcun Bassà, e questi tutti vanno à Cauallo. A piedi vi vanno quaranta fra Capigy, e Pallafrenieri chiamati Solach & anco delli Peych.

Dinanzi al proprio Cauallo, e dalle bande vi stanno quattro Capigy, & otto Solach, e quattro Peych, e quelli Solach sono persone molto alte di statura: di modo, che arriuano alle orecchie di esso Gran Signore, se bene egli è a Cauallo, & essi à piedi, e questi hanno auttorità di pigliar dalle genti li Memoriali, che vengono presentati al Gran Signore, e doi altri di loro, vno da vn lato, e l'altro dall'altro lato, portano vn fiaschetto d'oro ornato di gemme posto dentro à vna borsa di broccato quali sono pieni d'acqua stillata, che suol bere fra pasto, venendogliene apetito.

Tutti li Solach, che sono Pallafrenieri, portano arco, e frezze, mentre vanno appresso di lui, e li Peych portano li Cappelli d'vn pezzo d'oro.

Dietro vi vanno li Nani, Eunuchi, Paggi, Camerieri, & altre genti della famiglia del Serraglio, e tra tutte le persone, che cosi priuatamente li Assistono, non passano tre cento.

Quando và per mare, anderà in vn Bucentoro grande, come vn Galeotto di sedici banchi à tre huomini per remo, quali tutti hanno la loro beretta di scarlatto in testa, con camisciuole alla marinaresca, e calze intiere bianche, essendo tutti della famiglia del Giardiniero Grande, detto Bustangy Bassì, quale è quello che serue per Timoniere, stando dietro le spalle di esso Gran Signore, & all'hora con tal commodità negotia cose di molta importanza, cō esso Gran Signore, non essendo se non loro due soli sotto la Poppa di detto Bucentoro, quale è tutta ornata di dentro, e di fuori con tapeti di Bursia di seta, & oro, con cuscini longhi sopra li Canoladi, sopra quali si distende esso Gran Signore, per più commodità, per tal rispetto il sudetto Bustangi Bassi è molto stimato, e riuerito da tutta la Corte del Gran Signore, perche può far del bene, e del male à tutti.

Dinanzi à detto Bucintoro, per vn tiro di Balestra vi vanno quattro Caichi, quali fanno, che ogn'altro Vassello che iui s'incontrasse, cessi d'andar per quel Canale, doue hà da passare il Gran Signore (s'intende però) fin che egli sia passato.

Quando và pomposamente per terra, è accompagnato da quindici mille huomini à cauallo armati compiutamente di tutte sorte d'armi, e così và caualcando per vn trauerso della Città da vn Capo all'altro sin fuori della porta, che và ad Andrinopoli, doue suol andar fuori per tre miglia ad vn luogo di delitie.

Qualche volta ancora nel far la mostra, è arriuato il numero della Caualleria à cento cinquanta mila, dandone però la sera auiso per la mattina seguente, e questo fù fatto da Amurat, quando preparò la Guerra contro i Persiani, che guadagnò dodici prouincie, e ciò fece, perche all'hora vi era in Costantinopoli l'Ambasciatore di Persia per atterrirlo, come fece, hauendole fatto dire per vn suo Bassà, che tutta quella Caualleria, che haueua visto, erano solo le galline, che erano in gabbia, e che considerasse quanto numero, ne restaua per le Campagne, volendo dire che solamente la Città di Costantinopoli all'improuiso faceua così numerosa mostra di Cauallieri, che però in termine di tre giorni partisse dal Territorio di Costantinopoli, e che aspettasse nella Persia li suoi schiaui, che l'anderebbono a visitare, cioè à far guerra, come fece con la vittoria sopradetta.

Il trattenimento di esso Gran Signore nel serraglio si è, che la mattina si leua all'Alba à dire le sue orationi, per mez'hora; poi per mez'altra hora scriue, e doppo se gli dà per colatione qualche cosa cordiale, e poi si mette per vn'altra hora à leggere, e doppo comincia à dar audienza à quelli del Diuano nelli quattro giorni della settimana consueti, come si è detto: poi và à passeggiare per li Giardini, godendo le sue delitie di fiori, fontane, & animali per vn'altr'hora, tenẽdo con lui li Nani, e Buffoni per darsi spasso: poi torna vn'altra volta à studiare per quanto pare à lui, che arriui l'hora di pranzo.

All'hora fa cenno, che si porti in tauola, quale stà di già apparecchiata nel modo sudetto, e datoli da lauar le mani vn Catino d'oro massiccio tutto gioiellato, che stà ordinariamente in vn cantone della sua Camera col bronzino compagno sempre pieno d'acqua, si pone à tauola solo, doue stà poco più di mez'hora, essendo le viuande, cha costuma di mangiare tutte cotte à lesso: siche sono quasi disfatte, per esser più facili à digerirsi, non vsando egli di bere, se non vna sol volta finito, che hà di mangiare: cioè vna buona tazza di sorbetto preparato nel modo sudetto.

Doppo va à dire la sua oratione di mezo giorno, doppo la quale, è solito d'andare à passar il tempo, & à trastularsi nell' appartamento delle Donne, facendo prima intendere alla Chiachadun, che vuol dir la Gouernatrice, di tutte l'altre Donne, per vn Eunuco di quei Neri, che assistono, come s'è detto, alla loro guardia, che esso Gran Signore vuol venire nel loro appartamento, la qual Gouernatrice, lo fa subito intendere à tutte le altre Donne, quali tutte in vn subito à gara vna dell'altra s'acconciano, chi in vn modo, e chi in vn altro, secondo, che a loro pare di douer render, col suo conciero, più grata vista à gli occhi del Gran Signore.

Accommodate, che sono, si riducono tutte fuori delle loro Camere in vn Andito longo, per il quale deue passar il Gran Signore, stando tutte occupate, chi in suonare qualche strumento all'vsanza Turchesca, chi in cuscire, chi in vna cosa, e chi nell'altra, sino all'arriuo di esso Gran Signore.

All'apparir del quale, tutte si leuano in piedi, stando vna da vn lato, e l'altra dall' altro di detto Andito, con egual distanza da vna all'altra; sì che rendono con tal ordine

dine gratissima vista al Gran Signore, quale viene incontrato prima dalla Gouernatrice sudetta facendole vna profondissima riuerenza, la quale egli saluta con allegro viso, e così tenendosi di dietro essa Gouernatrice và passando per mezo alla schiera di dette Donne, al passar del quale, vien salutato à due, à due, nel modo insegnatoli dalle loro Maestre, e così vagheggiando hor l'vna, hor l'altra arriua à capo del Corritore, e torna più volte à passeggiare, sin tanto, che ne hà trouata vna, che più dell'altre li piaccia, alla quale nel partirsi getta in seno vn fazzoletto, che à tal effetto tiene in mano, & ella il riceue con ogni riuerente affetto, e baciandolo se lo pone in seno, segno, che deue la notte seguente trouarsi à dormire col Gran Signore, quale subito si parte, e vien accompagnato dalla sudetta Gouernatrice fino alla porta, e di qui torna alle sue Camere, ò fà altro, come più li piace, ò và à leggere ne Giardini, ò stà passando il tempo con li Muti, ò Buffoni, & all'hora torna à dire l'oratione nel veder delle stalle, e poi cena, trattenendosi più nella cena, che nel pranzo, cioè fino alle doi hore di notte, che poi è l'hora di dire l'vltima oratione, e non
manca

manca mai d'osseruar quest'ordine ogni giorno.

Partitosi il Gran Signore dall'appartamento delle Donne, tutte corrono ad abbracciare, e baciar quella, alla quale hà gettato il fazzoletto, e fra le altre le sue compagne non si satiano di honorarla, & accarezzarla, stimandosi fortunatissime d'hauer hauuto lei per compagna: sicure, che non sono per riceuer, se non gratie, e fauori segnalatissimi: In tanto arriua la Gouernatrice, e fà grata accoglienza alla sudetta Vergine, quale messa in vn appartamento di stanze, doue sono bagni di diuerse acque odorifere, e fattola spogliare, & entrar in detti bagni, doppo la fa vestire profumandola, con diuersi odori, la fa porre all'ordine di tutto punto, nel modo che sa esser grato al Gran Signore insegnandole in che modo si deue portar la notte stando in letto del Gran Signore, per darle maggior sollazzo dandogli ad intendere la gloria, e in che grandezza è per venire, e fattole dar sontuosamente da cena, aspetta l'hora di menarla alle stanze del Gran Signore, che sono nel medesimo appartamento delle donne già descritte, doue gionta fa spogliar detta Vergine, e dà mette nel letto del Gran Signore, e poi, che

che è colcata e manda vn Eunuco à darne auiso al Gran Signore il quale vi và subito.

Nell'anticamera del detto Appartamento vi stanno quattro torcie di dieci libbre l'vna accese tutta la notte ne' quattro cantoni della detta anticamera; e medesimamente vi stanno à far la guardia, doppo esser andato in letto il Gran Signore tre vecchie à questo deputate vna delle quali stà dentro della portiera della medesima Camera, doue dorme il Gran Signore, ma non fà alcun rumore, si che par che non vi sia: l'altra fuori della porta, cioè nell'anticamera, e la terza alla porta della prima camera, e queste stanno sentate, senza far strepito di toscire, ne altro moto imaginabile; quali vi stanno tre hore cõtinue, e così vengono mutate, e in loro cambio ve ne vengono tre altre, che vi stanno fino à giorno: e questo si fà: acciò se occorresse qualche cosa al Gran Signore, vi sia chi ne possa dar auiso alle Guardie delli Eunuchi, che sono di li poco lontane.

La mattina si leua il Gran Signore, e torna alle sue camere, e la Donna medesimamente non torna più fra le altre ma le vengono date camere separate, e dall'hora in poi vien chiamata Sultana, e vien notata nel libro delle prouisionate di doi cariche

di

di moneta l'anno, e le sono date quattro schiaue bianche per Cameriere, e doi per la cucina, & vn Eunuco, e tre mille zecchini in vna borsa.

Se per ventura il Gran Signore hà hauuto tal sodisfattione dalla detta Sultana, che la torni à toccar la seconda volta, la mattina seguente le sono accresciute due altre Cameriere, & vn altro Eunuco, & altri quattro carichi di moneta d'entrata, con la borsa di tre mille zecchini, & è cominciata à tener Regina.

Mà se torna la terza volta à conoscerla, all'hora è sicuramente Regina, e le manda la Corona di Gemme, le accresce fino à sedici Cameriere, & se li augmentano le stanze, & entrate fino à sedici carichi di moneta, e si mette nella sua camera il Baldacchino del Gran Signore.

Se s'ingrauida qualchuna di esse, e se fà Maschio, all'hora le manda vna borsa con cinque mille zecchini, e se le dà Balia, e le viene accresciuta l'entrata ad arbitrio del Gran Signore; ma se è Femina, le manda tre mille zecchini solamente, Balia, e non altro.

Ma dette Sultane hanno più caro di par-

partorir femine, che maschi (vivendo però il primo genito) atteso che sanno, che morendo il Gran Signore loro Padre, quello, che succede, fà morir tutti li fratelli maschi, e le femine sono maritate à qualche gran Bassà, e le Madri ancora, sono sempre riuerite.

Li maschi dunque si leuano dalle Madri nell'età di sei anni che se li danno stanze à parte, con Maestri, che loro insegnano, nè possono esser veduti più dalle Madri, se non quattro volte l'anno per ordinario.

Ogni giorno leuandosi da dire l'orationi il Gran Signore, per quelle stanze, e luoghi doue passeggia, và gettando à la gente monete d'oro, e d'argento per elemosina. Ma ogni Venerdì in particolare è solito mandar buona elemosina fuori del serraglio, e presenti diuersi, a chi gli pare.

Nelle due feste più solenni dell'anno, manda grossissime elemosine alli Prigioni, & al Musthì, che è il Capo della loro Religione gran presenti, & al suo Maestro detto Ogyà, & al Emiraffendi, che vuol dire Signor Commendatore, qual vien tenuto discender dalla linea di Mehemet, e porta il Turbante verde, come anco le vesti, e di tal gente assai ve n'è nell'imperio Ottomano,

mà

ce mutare poi per ogni rispetto:

Vi sono in molti luoghi della Città, e sopra a Pera Torrioni fortissimi, e sono pieni di poluere tutta fatta, e condotta dal Cairo; la causa è perche vi è più abondanza di salnitrio, che in qual si voglia altro luogo sottoposto al Gran Signore.

CAPITOLO IIII.

Nel quale si dà esattissima informatione della vita del Gran Turco cioè di quanto è solito a operare dal leuarsi la matina, fino all'andar in letto la sera.

GIà che si sono narrate le qualità della Città di Costantinopoli, e del Serraglio, conuiene hora dire della vita del Gran Signore, e della sua Legge.

Il Gran Signore risiede nel Serraglio maggiore già descritto, e costuma d'uscir spesso da esso andando à spasso, ò per terra, ò per mare: acciò lo veda il Popolo, e non facci pensiero di solleuatione.

Quando và per terra caualca semplicemente con vn Turbante in testa piccolo di color bianco, che lo suol portare stando in Camera, e così li vestimenti senza pompa,

accom-

accompagnato da poca gente, cioè dalli suoi più fauoriti Camerieri, & Eunuchi, e Capitani della Guardia del Serraglio con pochi Pallafrenieri, e Paggi, andandoli auanti il Capitano di Giustitia, chiamato Sei Basì, con la guardia di cinquanta Soldati suoi, i quali vanno innanzi, facendo nettar le strade, e leuando ogni impedimento; acciò sij fatto il debito honore ad esso Gran Signore, vsando tutti d'inginochiarsi, & inchinarsi in terra, fin, che è passato: si vedono anco molti à baciar la terra, doue è passato sopra col Cauallo per deuotione: oltre, che alcuni altri per mostrar l'amore, che portano al loro Prencipe naturale, si tagliano vna vena d'vn braccio, e lasciano vscir il sangue à guisa di fontane, fin che è passato esso Gran Signore, & altri pure con ferri infocati si danno sopra bracci, ò altra parte del corpo, botte di fuoco, stando tutti questi sopra luochi eminenti, acciò siano veduti dal Gran Signore: à quali fà fare elemosina: sono però questi tali, gente di bassa conditione.

Poi vicino à lui, và inanzi il suo Mastro di stalla, con il Capitano delli Paggi, & il Capitano delli Capigy, il Capitano de Pallafrenieri, e quattro Capitani di Giannizzeri, detti Giaiabassì, & il Capitano delli

Chiaus, e qualch'vn altro, che piace à lui: ma non vi và alcun Bassà, e questi tutti vanno à Cauallo. A piedi vi vanno quaranta fra Capigy, e Pallafrenieri chiamati Solach & anco delli Peych.

Dinanzi al proprio Cauallo, e dalle bande vi stanno quattro Capigy, & otto Solach, e quattro Peych, e quelli Solach sono persone molto alte di statura: di modo, che arriuano alle orecchie di esso Gran Signore, se bene egli è à Cauallo, & essi à piedi, e questi hanno auttorità di pigliar dalle genti li Memoriali, che vengono presentati al Gran Signore, e doi altri di loro, vno da vn lato, e l'altro dall'altro lato, portano vn fiaschetto d'oro ornato di gemme posto dentro à vna borsa di broccato quali sono pieni d'acqua stillata, che suol bere fra pasto, venendogliene apetito.

Tutti li Solach, che sono Pallafrenieri, portano arco, e frezze, mentre vanno appresso di lui, e li Peych portano li Cappelli d'vn pezzo d'oro.

Dietro vi vanno li Nani, Eunuchi, Paggi, Camerieri, & altre genti della famiglia del Seraglio, e tra tutte le persone, che così priuatamente li Assistono, non passano trecento.

Quando

Quando và per mare, anderà in vn Bucentoro grande, come vn Galeotto di sedici banchi à tre huomini per remo, quali tutti hanno la loro beretta di scarlatto in testa, con camisciuole alla marinaresca, e calze intiere bianche, essendo tutti della famiglia del Giardiniero Grande, detto Bustangy Basfsì, quale è quello che serue per Timoniere, stando dietro le spalle di esso Gran Signore, & all'hora con tal commodità negotia cose di molta importanza, cō esso Gran Signore, non essendo se non loro due soli sotto la Poppa di detto Bucentoro, quale è tutta ornata di dentro, e di fuori con tapeti di Bursia di seta, & oro, con cuscini longhi sopra li Canoladi, sopra quali si distende esso Gran Signore, per più commodità, per tal rispetto il sudetto Bustangi Bassì è molto stimato, e riuerito da tutta la Corte del Gran Signore, perche può far del bene, e del male à tutti.

Dinanzi à detto Bucintoro, per vn tiro di Balestra vi vanno quattro Caichi, quali fanno, che ogn'altro Vassello che iui s'incontrasse, cessi d'andar per quel Canale, doue hà da passare il Gran Signore (s'intende però) fin che egli sia passato.

Quando và pomposamente per terra, è accompagnato da quindici mille huomini à cauallo armati compiutamente di tutte sorte d'armi, e così và caualcando per vn trauerso della Città da vn Capo all'altro sin fuori della porta, che và ad Andrinopoli, doue suol andar fuori per tre miglia ad vn luogo di delitie.

Qualche volta ancora nel far la mostra, è arriuato il numero della Caualleria à cento cinquanta mila, dandone però la sera auiso per la mattina seguente, e questo fù fatto da Amurat, quando preparò la Guerra contro i Persiani, che guadagnò dodici prouincie, e ciò fece, perche all'hora vi era in Costantinopoli l'Ambasciatore di Persia per atterrirlo, come fece, hauendole fatto dire per vn suo Bassà, che tutta quella Caualleria, che haueua visto, erano solo le galline, che erano in gabbia; e che considerasse quanto numero, ne restaua per le Campagne, volendo dire che solamente la Città di Costantinopoli all'improuiso face na così numerosa mostra di Caualliери, che però in termine di tre giorni partisse dal Territorio di Costantinopoli, e che aspettasse nella Persia li suoi schiaui, che l'anderebbono a visitare, cioè à far guerra, come fece con la vittoria sopradetta.

Il trattenimento di esso Gran Signore nel serraglio si è, che la mattina si leua all' Alba à dire le sue orationi, per mez'hora, poi per mez'altra hora scriue, e doppo se gli dà per colatione qualche cosa cordiale, e poi si mette per vn'altra hora à leggere, e doppo comincia à dar audienza à quelli del Diuano nelli quattro giorni della settimana consueti, come si è detto: poi và à passeggiare per li Giardini, godendo le sue delitie di fiori, fontane, & animali per vn' altr'hora, tenẽdo con lui li Nani, e Buffoni per darsi spasso: poi torna vn'altra volta à studiare per quanto pare a lui, che arriui l'hora di pranzo.

All'hora fa cenno, che si porti in tauola, quale stà di già apparecchiata nel modo sudetto, e datoli da lauar le mani vn Catino d'oro massiccio tutto gioiellato, che stà ordinariamente in vn cantone della sua Camera col bronzino compagno sempre pieno d'acqua, si pone à tauola solo, doue stà poco più di mez'hora, essendo le viuande, ch'a costuma di mangiare tutte cotte à lesso: siche sono quasi disfatte, per esser più facili à digerirsi, non vsando egli di bere, se non vna sol volta finito, che hà di mangiare: cioè vna buona tazza di sorbetto preparato nel modo sudetto.

Doppo va à dire la sua oratione di mezo giorno, doppo la quale, è solito d'andare à passar il tempo, & à trastularsi nell' appartamento delle Donne, facendo prima intendere alla Chiachadun, che vuol dir la Gouernatrice, di tutte l'altre Donne, per vn Eunuco di quei Neri, che assistono, come s'è detto, alla loro guardia, che esso Gran Signore vuol venire nel loro appartamento, la qual Gouernatrice, lo fa subito intendere à tutte le altre Donne, quali tutte in vn subito à gara vna dell'altra s'acconciano, chi in vn modo, e chi in vn altro, secondo, che a loro pare di douer render, col suo conciero, più grata vista à gli occhi del Gran Signore.

Accommodate, che sono, si riducono tutte fuori delle loro Camere in vn Andito longo, per il quale deue passar il Gran Signore, stando tutte occupate, chi in suonare qualche strumento all'vsanza Turchesca, chi in cuscire, chi in vna cosa, e chi nell'altra, sino all'arriuo di esso Gran Signore.

All'apparir del quale, tutte si leuano in piedi, stando vna da vn lato, e l'altra dall' altro di detto Andito, con egual distanza da vna all'altra; si che rendono con tal or-

dine gratissima vista al Gran Signore, quale viene incontrato prima dalla Gouernatrice sudetta facendole vna profondissima riuerenza, la quale egli saluta con allegro viso, e così tenendosi di dietro essa Gouernatrice và passando per mezo alla schiera di dette Donne, al passar del quale, vien salutato à due, à due, nel modo insegnatoli dalle loro Maestre, e così vagheggiando hor l'vna, hor l'altra arriua à capo del Corritore, e torna più volte à passeggiare, sin tanto, che ne hà trouata vna, che più dell'altre li piaccia, alla quale nel partirsi getta in seno vn fazzoletto, che à tal effetto tiene in mano, & ella il riceue con ogni riuerente affetto, e baciandolo se lo pone in seno, segno, che deue la notte seguente trouarsi à dormire col Gran Signore, qual subito si parte, e vien accompagnato dalla sudetta Gouernatrice fino alla porta, e di qui torna alle sue Camere, ò fà altro, come più li piace, ò và à leggere ne Giardini, ò stà passando il tempo con li Muti, ò Buffoni, & all'hora torna à dire l'oratione nel veder delle stalle, e poi cena, trattenendosi più nella cena, che nel pranzo, cioè sino alle doi hore di notte, che poi è l'hora di dire l'vltima oratione, e non

manca-

manca mai d'osseruar quest'ordine ogni giorno.

Partitosi il Gran Signore dall'appartamento delle Donne, tutte corrono ad abbracciare, e baciar quella, alla quale hà gettato il fazzoletto, e fra le altre le sue compagne non si satiano di honorarla, & accarezzarla, stimandosi fortunatissime d'hauer hauuto lei per compagna: sicure, che non sono per riceuer, se non gratie, e fauori segnalatissimi: In tanto arriua la Gouernatrice, e fa grata accoglienza alla sudetta Vergine, quale messa in vn appartamento di stanze, doue sono bagni di diuerse acque odorifere, e fattola spogliare, & entrar in detti bagni, doppo la fa vestire profumandola, con diuersi odori, la fa porre all'ordine di tutto punto, nel modo che sa esser grato al Gran Signore insegnandole in che modo si deue portar la notte stando in letto del Gran Signore, per darle maggior sollazzo dandogli ad intendere la gloria, e in che grandezza è per venire, e fattole dar sontuosamente da cena, aspetta l'hora di menarla alle stanze del Gran Signore, che sono nel medesimo appartamento delle donne già descritte, doue gionta fa spogliar detta Vergine, e da lei mette nel letto del Gran Signore, e poi,

che

che è colcata, manda vn Eunuco à darne auiso al Gran Signore il quale vi và subito.

Nell'anticamera del detto Appartamento vi stanno quattro torcie di dieci libbre, l'vna accese tutta la notte ne' quattro cantoni della detta anticamera; e medesimamente vi stanno à far la guardia, doppo esser andato in letto il Gran Signore tre vecchie à questo deputate vna delle quali stà dentro della portiera della medesima Camera, doue dorme il Gran Signore, ma non fà alcun rumore, si che par che non vi sia: l'altra fuori della porta, cioè nell'anticamera, e la terza alla porta della prima camera, e queste stanno sentate, senza far strepito di tossire, ne altro moto imaginabile, quali vi stanno tre hore cõtinue, e così vengono mutate, e in loro cambio ve ne vengono tre altre, che vi stanno sino à giorno: e questo si fà: acciò se occorresse qualche cosa al Gran Signore, vi sia chi ne possa dar auiso alle Guardie delli Eunuchi, che sono di lì poco lontane.

La mattina si leua il Gran Signore, e torna alle sue camere, e la Donna medesimamente non torna più fra le altre ma le vengono date camere separate, e dall'hora in poi vien chiamata Sultana, e vien notata nel libro delle prouisionate di doi cariche

di

partorir femine, che maschi (viuendo però il primo genito) atteso che sanno, che morendo il Gran Signore loro Padre, quello, che succede, fà morir tutti li fratelli maschi, e le femine sono maritate à qualche gran Bassà, e le Madri ancora, sono sempre riuerite.

Li maschi dunque si leuano dalle Madri nell'età di sei anni che se li danno stanze à parte, con Maestri, che loro insegnano, nè possono esser veduti più dalle Madri, se non quattro volte l'anno per ordinario.

Ogni giorno leuandosi da dire l'orationi il Gran Signore, per quelle stanze, e luoghi doue passeggia, và gettando à la gente monete d'oro, e d'argento per elemosina. Ma ogni Venerdì in particolare è solito mandar buona elemosina fuori del serraglio, e presenti diuersi, a chi gli pare.

Nelle due festi più solenni dell'anno, manda grossissime elemosine alli Prigioni, & al Mufthì, che è il Capo della loro Religione gran presenti, & al suo Maestro detto Ogyà, & al Emiraffendi, che vuol dire Signor Commendatore, qual vien tenuto discender dalla linea di Mehemet, e porta il Turbante verde, come anco le vesti, e di tal gente assai ve n'è nell'imperio Ottomano,

separatamente, e tenuti come Santi.

Manda il Gran Signore à presentar spesso sua Madre, se è viua, la quale stà fuori del serraglio in vn particolar Palazzo, perche morto, che è il suo Marito, cioè il Padre del Gran Signore, esce fuori del serraglio: se bene è sempre riuerita dal Gran Turco Figliuolo, & ogni mese vna volta può andarlo à visitar nel serraglio, e mentre è ammalato, vi può andare, e stare, fin che sia sano, e se ella si ammala, và egli a visitarla spesso, & à riceuer la benedittione da lei.

Il sopradetto Musthì, cioè Capo della Religione, e legge Mahomettana, è di gran dignità, & hà di rendita cinque cento zecchini il giorno, ma tiene però gran numero di famiglia.

Caua gran quātità di danari per diuersi casi d'assolutioni, e cause Matrimoniali, non potendo alcuna persona contradire a sue sentenze: potendosi ancora al ricorso delle cause temporali ricorrere a lui, tanto nella Città di Costantinopoli, come per tutto lo stato Mahomettano.

Et è da notare, che il Gran Signore mai si leua in piedi à qual si sia huomo, che li va da inanzi: eccetto, che al detto Musthì, & al suo Maestro chiamato Ogya; anzi, che al Musthì bacia la mano ogni festa delle due

principali dell'anno, riceuendo la benedittione da lui, & all'Ogyà solo,tocca la mano.

Gli Eunuchi, le dette due feste hanno gran donatiui, che riceuono di propria mano del Gran Signore.

Ogni giorno delle dette due festi, doppo esser stato alla Moschea, visita tutte le Sultane sue nel serraglio,& ad ogn'vna dà quel presente, che à lui piace.

Ma và prima dalla principale, cioè dalla Madre del primo genito, ch'è detta Asechy, che vuol dir Sultana Regina, e libera, cioè è necessario, che ella sia prima libera di schiauitù: essendo, che tutte le Donne che sono dentro al serraglio, sono schiaue comprate dal Gran Signore, perche, se bene le vengono mandate in dono da dinerse parti del suo Impero; egli anco in cambio rimanda à quei tali altri presenti, acciò si intendano tutte esser schiaue, e perciò essa prima Sultana, già fatta Regina nel modo sudetto, auanti sia circonciso il suo figliuolo, che è il loro battesimo, bisogna, che sia libera per scrittura,& anco le sia specificata la dote dal Gran Signore, la quale è di tre mille carichi di moneta per ordinario.

Le Figliuole femine del Grã Signore, si maritano come sono di diciott'anni, e si

danno

alli Bassà principali con cinque cento cariche di moneta di dote, & trenta asei d'entrata per comprarsi le pianelle, e possono venire à visitar il Padre sempre, che le torna commodo, & anco morendo il Padre possono andar dal loro fratello fatto Gran Signore, essendo li loro Mariti sempre fauoriti.

Vsa il Gran Signore d'andar incognito per la Città la notte, con sua guardia auanti, & parte anco di essa di dietro assai lontana, & questo fa per sentire, & vedere quello, che si fa per la Città, per poter rimediar alli mali abusi, e non essere gabbato da false relationi de suoi Ministri, affine, che il Popolo sia ben gouernato; e dalli primi Imperatori, fino per tutto il tempo di Solimano, si soleua far questo ben spesso; ma dal detto Solimano in quà, si cominciò a tralasciare di non andarui più così spesso.

Quando si ammala il Gran Signore subito la mattina à buon hora si vede quanti medici si trouano delli deputati alla sua persona, e si fanno entrare à visitarlo, e crescendo il male, subito se li assegniano stanze iui vicine à quelle del Gran Signore, e parimente vi si danno due Seruitori per ciascuno di loro; nè si lasciano vscire,

 sin

fin tanto, che non guarisce affatto: ma se muore di quella malatia, assai volte auiene, che non si troua più alcuno di quei medici.

Ma de Barbieri, e Chirurghi, non ve n'è alcuno fuori del serraglio: perche tra li suoi Paggi, e Camerieri secreti ve ne sono di molti bene espetti, li quali lo seruono dentro il suo bagno, radandolo; fregandole la vita, e le cauano anco sangue, secondo, che li occorre.

E se bene il Gran Signore sta sano, sono obligati ogni giorno trouarsi nella spetiaria grande, dalla mattina à buon hora, sino à mezo giorno tre delli suoi medici, che sono sette al meno in tutto, e doppo detta hora possono partire.

Quando s'ammala qualche Donna di quelle del serraglio, non può entrar il Medico à visitarla, perche non vi entra mai huomo alcuno, eccetto il Gran Signore, vi sono però tra loro Dône vecchie, che sono pratiche, quali portano fuori l'orina à mostrar alli medici, dando loro relatione del male, e così senza vederle ne poterle toccare, ordinano loro medicamenti, che molte volte li giouano poco, e muoiono miseramente.

Ma se è qualche Sultana grata al Gran Signore, il medico, con licenza, la và a visitare

ſitare, ma però non la può vedere, perche ſi cuopre tutta di maniera, che non ſi vede chi vi ſia in letto, e ſolamente ſe le fà ſtender fuori vn braccio, quale ſi copre pure con vn velo di ſeta ſottiliſſimo, & in tal modo le vien toccato il polſo dal medico, qual ſubito ſi parte, ſenza dir altro, e và a ordinar li medicamenti.

E dette Sultane, acciecate dall'amore, & intereſſe di venir grate, l'vna l'altra à gara al Gran Signore, ſpendono gran ſomma di danari, per trouare chi loro inſegni, & faccia coſa d'incanti, per eſſer la più amata da eſſo Gran Signore.

Si trouano anco nel ſerraglio delli Solach, che vuol dir ſtaffieri di riſpetto de' quali non se n'è trattato al ſuo luogo, e queſti non vanno fuori con gl'altri; ma ſeruono per correr ſolamente à piedi, ſe il viaggio non ſarà longo più di vinticinque miglia, che ſe ſono più, caualcano, e ſono mandati ſolamente per coſe ſegrete importantiſſime, e con lettere di propria mano del Gran Signore à qualche Baſsà lontano, li quali ſono Capitani anco dell'offitio della Poſta, e ſono al meno duecento che propriamente ſono chiamati Vach, che vuol dire Corrieri per la poſta a Cauallo, e qualche volta anco ſono ſpediti dal Primo Viſir, ò dal

Diuano, se bene è sempre con saputa del Gran Signore, & in ogni luogo, che arriuano il Gouernatore del luogo, è obligato subito prouiderli di quanti Caualli le fà bisogno, e farli le spese, sino all'altro luogo.

Quando li figliuoli del Gran Signore sono in età di tredici anni, si circoncidono, costumandosi di far gran feste per tutta la Città, massime per il Primo Genito, quali durano otto giorni continui, e si mandano per gouerno in qualche luogo della Natolia in vita del Gran Signore, loro Padre, e morendo il Padre, secondo chi di loro hà lasciato successore per testamento (se bene per il più è il Primo Genito, ò vero quello di maggior età, morendo il primo Genito, mentre però non si siano portati in modo tale ne gouerni, che il Padre per giusta causa li possi priuar della successione) viene segretamente nella Città, & entrando di notte nel serraglio per la banda de' Giardini, vien condotto à sedere nella sedia Imperiale, e per obligo di legge di Stato Mahomettano, fà strangolare tutti li suoi fratelli Maschi, che si trouano nel serraglio, e se alcuno si trouasse fuori, manda incontinente à farlo morire,

etiandio

etiandio, con farli anco guerra occorrendo.

Et in tempo di Baiazet, hauendo egli quattro figliuoli, fecero guerra tra loro, & al fine superò tutti Selim primo, il quale, superato, che hebbe li fratelli, fece morire anco il Padre.

Così anco à tempo di Solimanò, che hauendo tre figliuoli in vita sua fecero gran guerra, e l'vno hauendo superato li due fratelli suoi, esso per scampare l'ira del padre, fuggì dal Rè di Persia, il quale lo rendè al Padre per minaccie di guerra, & hauendolo suo Padre in mano subitamente lo fece morire, e rimase priuo di questi tre armigeri figliuoli, & nell'Imperio, morendo Solimano, successe à lui Selim secondo.

Ma Sultan Amurat, essendo pietoso di non poter vedere far sangue, stette diciott' hore, che non volse sedere nella sedia Imperiale ne meno publicare la sua venuta nella Città, desiderando e trattando di voler liberar prima li noue fratelli Maschi carnali, che si trouauano nel Serraglio, e consultando questo con il suo Maestro, e con il Gran Musthì, & altri grandissimi letterati: al fine non potendo egli ritrouar alcuna maniera di lasciarli viui, per

non romper la legge di ſtato Mahomettano come è detto di ſopra, piangendo mandò li Muti à ſtrangolarli, dando noue fazzoletti, con le proprie mani al Capo delli Muti, moſtrandoli anco il Padre morto acciò, che eſſi credeſſero, & attendeſſero à far il ſeruitio.

Faſſi doppo il terzo giorno Gran Diuano, ſe bene non foſſe vno delli quattro ſoliti giorni della ſettimana, che è ſolito à farſi il Diuano, & in tal giorno ſi fà generale, al quale vi cõcorrono tutti li Offitiali, ſenza mancarui niuno, & all'hora il Gran Signore eletto di nuouo ſi mette ſopra vna Geloſia, che è a capo della gran ſala, ſenza eſſer viſto, per la quale vede, e ſente tutto quello, che ſi tratta, e ſi riſolue in detto Diuano.

Finito detto Diuano all'hore ſue ſolite, entrano tutti li offitiali à quattro, e ſei per volta, grado per grado, à far riuerenza al Gran Signore, ſenza parlarli, e paſſando di mano in mano, eſcono per vn'altra porta, e doppo queſta Cerimonia, eſſendo di già preparata la menſa, il Gran Signore ſi pone à tauola ſolo, come è ſua vſanza, nel modo detto di ſopra.

E nel medeſimo tempo tutti li offitiali tornano alle proprie ſtanze del Diuano, e

quiui

quiui mangiano con prestezza sontuosamẽte, e finito, che hanno tutti di mangiare, è preparato al Gran Signore vn pomposissimo Cauallo, e caualcando, con li predetti offitiali del Diuano con solennità, e con li suoi ministri da Guerra, và per la Città, facendosi vedere al Popolo, dismontando esso Gran Signore à qualche Moschea, doue sono sepolti li suoi antecessori, facendo iui oratione, e doppo fà vn sermone vno de più stimati predicatori, quale al fin del sermone, dà sette volte la benedittione al Gran Signore, & il Popolo risponde, Amen.

Poscia nell'istesso giorno il gran Musthì nel medesimo luogo doppo hauer finito il Predicatore, benedice anch'egli il Gran Signore vna volta, & il Popolo di nuouo risponde, Amen.

Finalmente fatto questo, il Popolo medesimo ad vna voce vnitamente, dà la benedittione al Gran Signore, e così torna à caualcare e gira per qual parte le piace della Città, e poi si ritira al serraglio.

Il quinto giorno monta nel Bucintoro, e và per mare ad vn Giardino, che è sopra l'Arsenale, chiamato Assecherij, che vuol dire Villa piaceuole, e di là monta à Cauallo, e và alla Caccia, & esso proprio corre dietro à qualche fiera, che incontra, te-

nendo per grande augurio, l'hauer troua-to animale, e presolo.

Poi torna a dietro, e fa la visita dell'Arsenale, assistēdoli in quell'atto il suo Generale di Mare, detto Capitan Bassà, quale li da conto in che termine, e stato si trouino le cose del Mare.

Il medesimo giorno doppo tornato in serraglio và à lui il primo Visir, quale li dà conto di tutte le cose dello stato breuemente.

In detti cinque giorni, gran quantità di danari dona, e getta nel passare per le strade al Popolo, e fa ancora grosse elemosine à luoghi bisognosi, come alli Hospitali, & a'Monasterij de Predicatori sopradetti, e nel tempo di Sultan Amurat passò l'elemosina, che egli fece in detti cinque giorni più di due mila carichi di moneta, che sono in tutto quattro cento mille zecchini.

Passato detto quinto giorno, è cominciato à esser visitato dalle Donne del suo sangue, à ciascuna fa grosso donatiuo di gemme, e vestiti & anco concede diuerse gratie alli loro Mariti, perche in tal tempo non gli vien negata qual si voglia gratia, tanto per loro, quanto per i loro Mariti, ò per altri.

Alla

Alla sua Pasqua grande fa molte gratie alli prigioni, tanto per cause ciuili, come per criminali, liberandone gran numero, con darle grosse elemosine, pagandò anco per loro come è già detto.

La sopradetta Pasqua viene alla fine del mese, che digiunano, e s'intende tutto vn mese di luna, perche digiunano, che non mangiano, ne beuono, da due hore auanti giorno fin che appaiono le stelle, andando mez'hora auāti alle loro Moschee, à dir l'oratione delle sera, e finito, che l'hanno, vedendo le stelle, vanno à mangiar carne allegramente, non vsando i Turchi di mangiar mai pesce di niuna sorte, se non per diporto, non già, che le sia interdetto dalla loro legge in qual si voglia tempo dell'anno.

Poi alle due hore di notte tornano a far oratione alla Moschea, doue stanno per vn hora, e ritornano à casa à mangiar di nuouo, e la più parte di loro suegliandosi la notte, ritornano à mangiar confettioni.

Tutta la notte di detto mese, le Moschee che sono priuilegiate stanno aperte, con lampadarij accesi, & anco ne' loro campanili parimente vi stanno attorno attorno lumi.

Ma

Ma gli otto giorni vltimi del Mese digiunano, attendendo tutta la notte con grandissimo concorso à visitar le Moschee, con farui oratione, & in particolare le tre notti vltime generalmente attendono ad andar alle Moschee, con singolar osseruatione della loro legge,

E molte volte in dette notti il proprio Gran Signore, vi và incognito, e visita le Moschee, sentendo le prediche, con far oratione alle sepolture de suoi più prossimi defonti.

Il giorno di Pasqua la mattina all'Alba, bisogna che tutto il Popolo si troui ciascuno alla sua Moschea à far oratione, cantando li Capi delle Moschee; al fine il principal Capo della Moschea, fà vna longa oratione à voce alta, pregando Dio per le prosperità del suo Gran Signore, e di tutto il Popolo Mahomettano; & à questo tutto il Popolo risponde ad alta voce, Amen.

Poi fà vn'altra oratione, pregando Dio, che consumi tutti quelli, che non credono nella fede di Mehemet.

Ma in santa Sofia, doue in tal giorno si troua il Gran Signore, si fanno molte più cerimonie.

Prima dice la sudetta oratione il gran Capo della Moschea, chiamato Iman, e

doppo

doppo la dice il Gran Mufthì, benedicendo ambidue il Gran Signore, & in vltimo tutto il Popolo lo benedice cō voce alta, & il Gran Signore, stà sempre in genocchioni pregando Dio, che accetti tutte le orationi fatte per lui, accusandosene indegno, e questo dice, che è sentito da quelli, che à lui stāno vicini, & in tal'atto il gran Sultan Soliman, & Sultan Amurat, si sono veduti pianger per deuotione.

Finiti li detti offitij, si parte il Popolo toccandosi tutti gl'amici, l'vn con l'altro la mano, dandosi le buone feste.

Ma tornato il Gran Signore nel serraglio si pone à seder in vna gran sala nella sedia imperiale, doue à vn'a vno li Principali della sua Corte, & altri Bassà, vanno ad ingiñocchiarseli da vanti, cō ogni humiltà, e li baciano il lembo della gran veste imperiale tacendo, e lui alzando la mano, & abbassandola sopra la loro testa, senza però toccar alcuno, fa segno di raccoglierli amoreuolmente, e cosi si leuano in piedi, e si tirano da banda, dando luogo alli altri, & questi titolati, che fanno tal cerimonia sono quasi cento.

Poi si ritira nella sua Camera, & iui entra prima il Mufthì, al quale si leua in piedi il Gran Signore, e li va incontro per

tre

tre passi, e li bacia la mano, & all'hora il Mufthi pone la mano sopra la testa al Grã Signore è lo benedice, dicendo Mehemet ti benedica, & io te lo pronuncio.

All hora il Gran Signore gli dona vna borsa con tre mille zecchini, & vscendo fuori della camera gli vengono anco presentate due vesti di panno di Bursia fatte à sua misura, pur à nome del Gran Signore.

Doppo entra dẽtro il suo Maestro detto Ogyà, & anco à lui si leua in piedi, quale vuol prender la mano per baciar al Gran Signore, ma non lo permette, e lascia solamente, che glie la tocchi, e li fà donatiui.

Si leua poscia il Grã Signore, e và à dar le buone feste alle Dõne Sultane, che si trouano tutte in vna stanza grande, ad aspettarlo, e nell'arriuo, tutte si alzano, e li fanno vn humile inchino, salutandolo con allegra faccia gli danno le buone feste, & esso senza risponder loro, guardandole con riso, si volta ad vn Eunuco che porta tanti Gioielli, quante elle sono, fatti tutti simili, & egualmente à ciascuna con le proprie mani glie ne dona vno, con vna borsa di monete d'oro, acciò habbino danari per donare alli loro Schiaui.

E questo stile si osserua, nella prima, e seconda Pasqua, la quale viene settanta giorni

giorni doppo la prima.

E la prima è detta Oruebayràn, che vuol dir Pasqua di digiuno.

La secōda, è chiamata Mebachbayran, che vuol dir Pasqua del Sacrificio, & è detta così, perche in essa seconda Pasqua, ogn'vno per pouero, che sia hà d'ammazzare vn'Animale in casa sua, & vn pezzo darne à poueri, e li ricchi ne ammazzano molti di più sorti.

Le feste di dette due Pasque durano tre giorni l'vna

Hanno anco vna meza festa, che la dimandano la festa dell'Elemosina per i loro morti; osseruandosi più dalli Mahomettani nelle parti di Soria, Mesopotamia, Terra Santa, e tutto l'Egitto, che in Costantinopoli, nelli quali luoghi, la più parte de Mercanti fanno conto all'ingrosso di tutto quello, che hanno guadagnato nell'anno, dādone la decima per elemosina per i lor defonti

Otto giorni auanti detto Mese di Digiuno fanno il lor Carneuale, costumandosi di mettere in vna spatiosa Campagna, che è presso il fiume detto Cheutaria, ciascū Bassà il suo Padiglione, doue attendono à giostrare à cauallo facēdouisi gran fiera di robba da mangiare, e stanno allegramente.

L'istesso

L'istesso fanno nel giorno di S. Giorgio, chiamato da loro Chedirelles, tenuto in gran veneratione di Guerriero, doue con gran pompa; pur nella sudetta Campagna, si esercitano in far mostre militari, e se li Bassà non vi vanno in persona, nondimeno vi mandano le loro famiglie molto pompose à far la mostra, giostrando tutto quel giorno: e questo glorioso Santo, è vno delli tre, che li Turchi communemẽte accettano per veri santi, per hauer fatto loro molti miracoli quali sono.

S. Giorgio sudetto, sant'Antonio Abbate, e san Nicolò, & à tutti questi tre, fanno voti, & orationi, se bene altri santi de' nostri in diuersi Paesi sono da Popoli riueriti.

Si vsa in Costantinopoli, quando hanno bisogno di pioggia, e che le Campagne patiscono di siccità, & sospettano altre si dicarestia, che tutto il Popolo si riduce in vna gran pianura sotto vn monte, che è sopra à Pera, & iui predica vno de' principali predicanti dell'ordine del Gran Signore, per tre hore continue: ma ogni mez'hora, essorta il Popolo ad emendarsi delli mali costumi, & à piangere i loro peccati, & à far voto à Dio, d'andar contro li infedeli, & in particolare contro li Christiani, ingenoc-

nocchiandosi all'hora il predicante nel pul pito, e così si commoue tutto il Popolo inginocchiato in terra, e grida ad alta voce, chiedendo à Dio perdono de' loro peccati, e che per misericordia mandi la pioggia.

Ma l'vltima volta fa l'oratione in piedi molto longa, & al fine pregato Dio per la prosperità del Gran Signore, si partono, e vanno à visitar le loro Moschee principali; e l'istesso fanno, quando è pestilenza grande: se bene vna grandissima pazzia fanno nel principio di essa peste, massime in altri luoghi fuori di Costantinopoli, &c.

Che vanno cercando tutti i Cani, che si trouano in esso luogo, e quanti ne possono hauere, tanti ne ammazzano, & ogni Bottegaro è obligato à tenere auanti la sua bottega vn Cane morto, altrimente cade in pena; percioche vn Ministro di Giustitia va facendo la visita, e non trouando il detto animal morto, precede alla pena, e qual che volta si fa l'istesso alle porte delle Corti, e Case grandi, dicendo, che Dio ha sententiato, che muoiano tante migliara d'anime, & essi per sodisfar alla sentenza di Dio, ammazzano tanta moltitudine de Cani; intendendo, che con far loro tale vccisione de Cani, che Dio resti di mandar

dar la mortalità sopra di essi Turchi.

Non vsano ammazzar Gatti, perche gli tengono in grandissima veneratione, dicendo, che tal animale è gratissimo più d'ogn'altro al loro Mehemet, il qual viuendo molto gl'accarezzaua, e soleua tenerli spesso in braccio: e di qui nasce in quelle genti la destruttione de Cani, e la conseruatione de Gatti. Anzi in alcuni luoghi, & in particolare fra gl'Arabi bianchi, in Damasco di Soria, in Gierusalemme, e nel Cairo d'Egitto, ci sono Claustri pieni di Gatti, che è gran stupore à vederne tanta quantità, e per opera di carità sono lasciate grossissime entrate per sostentar detti Gatti, assi stendoci à detti Claustri huomini à posta ad hauerli cura.

Et in Damasco vna volta, fù vna gran lite tra il Popolo, e quelli, che gouernano vn simil luogo de Gatti, pretendendo il Popolo d'hauer parte di potere anch'essi hauer cura di dar la elemosina del loro, per mantener detta Gatteria.

Sopra di che fù sententiato da Selim primo, che il giorno di Venerdì di tutto l'anno, & il giorno delle due feste solenni il Popolo potesse far anch'esso la carità a i detti Gatti.

In Costantinopoli, non vi è simil Casa de

Gatti

Gatti,ma però in vn altro modo si fà la carità alli Gatti, cioè, che in molti luoghi della Città,e nelle piazze grandi, & in particolare nella piazza appresso la Moschea di Sultan Baiazet si trouano molte persone che non fanno altro, che arrostir polmoni d'animali sopra spedi di legno, doue vi vanno di molte genti d'importanza,e comprano le spedate di polmoni mezi cotti,e quiui publicamente li danno à mangiar à Gatti, che iui concorron da se medesimi. Questa medesima amoreuolezza vsano hoggidì alli cani fuor di tempo della peste, de quali gran moltitudine se ne vede frà Turchi.

Vsano anco li Mahomettani di liberar li schiaui che sono in Gabbia, cioè se ne vanno al luogo doue si vendon vccelli nella Città, che stanno in Gabbia, li comprano, e subito li danno la libertà, pensando così fare opra di carità grata a Mehemet.

In oltre si costuma frà Turchi che s'alcũ mulattiero, ò altro Carrettiero, ò molinaro carica di souerchio il suo Cauallo, ò altr' animale, essendo trouato dalla Giustitia, subito è preso, e menato prigione, e se li sbusciano le cartilagini trà mezo li buchi del naso, e si attacca alla coda del Cauallo, guidãdolo il maestro di Giustitia in tal modo per la Città, e molte volte le fãno portar la

 me-

medesima somma, che portaua il Cauallo.

Quando si attacca il fuoco à qualche casa della Città di Costantinopoli, è obligato subito à correre il Capitano de' Gianizzeri con la sua gente, per ammorzare il fuoco: ma attendono più tosto à sualigiar le case dou'è l'incendio, che à smorzar il fuoco essi Gianizzeri.

Et à tempo di Amurat accadè, che in vintiquattr'hore si abbruciò tutto il corpo principale delle case ordinarie della Città: atteso, che in quell'istãte sopragiunse gran Vento di maniera tale, che se esso Amurat non mandaua più di dieci mille huomini della sua famiglia, che tagliorono attorno attorno l'incendio; si che arriuando, non potè crescer più per il spatio grande, che vi era d'andar à trouar le altre case.

Et in tal tempo fece oprir tutte le porte del serraglio, accettando ogni sorte di gente, & à tutti per tre giorni fece dar da mangiare, e con le sue proprie mani diede à ciascuna persona vn zecchino, e di lì à tre giorni caualcò per la Città, vedendo egli i luoghi abbrugiati, seppe il danno, che hauea fatto il fuoco, e si trouò, che delle mercanzie de' Mercanti, che erano nelle botteghe, e magazeni importò il danno, più di quat-

tro

tro millioni d'oro, e gridando il Popolo, che non si trouerìa legnami, nè mattoni da poter rifar dette case: all'hora ordinò, che in tutti i suoi Boschi, si potesse tagliar per tre anni legnami da fabriche, e leuò anco il datio per altretanto tempo, & ordinò, che l'Artigiani delle Botteghe arse non si potessero per tre anni metter prigione per debiti.

E del suo per ogni casa donò certo numero di migliara di mattoni, e per più d'vn mese stettero aperte le porte del serraglio, dandosi elemosina, à tutte le persone, che la dimandauano.

E nell'istante, che durò l'incendio, fece, che tutte le sue Barche seruissero per mare per condur robbe, e genti à Pera per saluarsi, & in tre anni fù poi rifatta tutta la Città più bella che prima.

CAPITOLO V.

Nel quale si tratta parte delli precetti della legge Mahomettana l'osseruanza della sua falsa Fede, & il Pellegrinaggio della Mecca.

VEniamo hora a dire il rito della legge di Mehemet in Generale.

In quattro regole si diuide la legge Mahomettana ordinata da quattro primi discepoli di Mehemet, che poscia, sono riusciti più dotti di esso Mehemet, quali regole sono chiamate in generale Dortmadheb che vuol dir quattro regole.

La prima è chiamata Syafey.

La seconda è chiamata Canefy.

La terza è chiamata Malechy.

La quarta è chiamata Cambaly.

Tra quali regole, è molta differenza: cioè nelli costumi, cerimonie d'offitio de Matrimonij, & anco in legge Ciuile.

Vi è anco vn'altra gran differenza fra Turchi, e la più parte de Mahomettani con Persiani, che l vna parte tiene esser l'altra Heretica.

La cagione si è perche morendo Mehe-

met

met li Persiani si attaccorno alli ordini di Alì Genero di Mehemet, che era anco suo Vicario in vita; e così seguitorno l'ordine del detto Alì: ma gl'altri hanno finto vn testamento di Mehemet, nel quale lasciaua tutta l'auttorità à due discepoli, detti, l'vno Abubacher, e l'altro Omar, i quali in molte cose discordarono dalle regole d'Alì. Ma in generale tutti li Mahomettani hanno dieci commandamenti, come diremo.

La prima cosa, che commãda Mehemet ne gli ordini dell'osseruatione di sua legge, è il lauacro, cioè, che nessuno può andare alla Moschea à sentire, ne à fare dentro di essa oratione, ne meno dire l'oratione in casa se prima non si è lauato, conforme alli ordini, che facero li Discepoli di Mehemet, cioè.

Che se vn huomo solamente orinasse, e più se li occorresse far seruitij più necessarij, è bisogno prima lauarsi il luogo occulto: onde vsano nell'andar à far li loro bisogni di portar acqua, e lauarsi, cioè le mani, fino alli polsi tre volte per vna, cioè ingolfãdole nell'acqua chiara, e buttandogliela sopra, e poi alzando le mani aperte, lascia colare vn poco quell'acqua: doppo torna à ributtare la quarta volta su le mani,

alzatele di nuouo acciò, che l'acqua vada colando fin alli gombiti, e tocca anco con essa li gombiti, poi torna à lauarsi le mani la quinta volta, e si bagna l'occhi, le labra, e la punta del naso, e mette le due dita grosse bagnate, dentro all'orecchie, & anco attorno di esse. Poi bagnasi la sesta volta le mani, e così bagnate toccasi le ginocchia, tutte le punte delle dita de' piedi, e li calcagni. Poi la settima volta, & vltima, torna à bagnarsi le mani, e se le asciuga, e questo lauacro, si chiama Abdes, e se nel fare i suoi bisogni non si fosse lauato, e laua all'hora, prima che entri nella Moschea, le parti vergognose, e ben netto vi entra.

Li Mahomettani, che sono nelle parti d'Oriente, osseruano bene tutti li sudetti ordini, e tengono le braccia scoperte, acciò si possino bagnare tutto il braccio, sino al gombito, e si toccano anco la carne propria delle ginocchia con l'acqua, e le punte delle dita, e calcagni, come è già detto di sopra.

Ma li Turchi Mahomettani, che vanno più calzati di quelli, hanno ottenuto dispẽsa dal Gran Musthi, che solo toccandosi con l'acqua sopra le vesti, gli basti dal braccio in fuori.

E chi non osseruasse questo primo arti-

colo,

colo, e fosse accusato d'esser entrato nella Moschea, e dettoui orationi, saria per la prima transgressione frustato per la Città, e condannato in pena pecuniaria: ma la seconda volta, saria priuato d'esser più buono per testimonio, e mandato in Galera: e la terza volta si condanna al fuoco, e si abbrugia viuo, come Heretico.

Ma hauendo fatti tali errori, e andando alla Mecca in peregrinaggio, doue è il Corpo di Mehemet, e portando fede d'esserui stato, gli vien perdonato non solo li detti errori ma anco de gl'altri.

E perche il Popolo Mahomettano hà bisogno di fare questo lauacro, perciò vsano tenere in tutte la Moschee, commodità di fontane, e vasi con acque: acciò ogn'vno si possa lauare.

Vn altro lauacro più importante ci è, che vsando l'huomo il coito in qualche maniera, che vi sia stato spargimento di seme: all'hora bisogna lauarsi tutta la persona, & in particolare le parti occulte, e perciò si trouano molti bagni, cioè stufe in tutti i luoghi de'Turchi, e non essendoui bagni, si laua in casa sua.

E se qualunque transgredisse à questo, la prima volta sola, casca in pena ad arbitrio del Giudice, ò del fuoco, o in gran pena

pecuniaria, con obligo d'andare alla Mecchia.

Il secondo commandamento, detto Hamas, che vol dire officio; si è, che essendosi lauato, entri nella Moschea à fare oratione & all'entrar bisogna cauarsi le scarpe, e lasciarle alla Porta, ò portarle sotto alla veste, e con piedi netti entrare, e caminar per la Moschea, e far oratione.

E subito all'entrar della porta tre volte s'inchina guardando ogni volta per ciascuno inchino fà humil riuerēza all'Altar maggiore, e poi col capo chino camina fino al luogo doue gli pare di fermarsi, & iui s'inginocchia, e bacia la terra tre volte poscia si alza in piedi, il che fanno la maggior parte, e chi si stà inginocchioni, con gl'occhi bassi, attende à dire le orationi, e se non ci è a tempo, che dica l'oratione il capo della Moschea, chiamato Iman, la può dire à voce alta, mà essendo ad hora, che il detto Iman la dice, la dirà con gl'altri piano.

In tutto il tempo, che si dice l'oratione, tanto à dirla da se solo, come à sentirla dire all'Iman, sette volte gli conuiene, secondo il Capitolo, prostrarsi, e baciar la terra, e ciascuna volta alzarsi, e ribassarsi tre volte e baciar la terra.

Saria

Saria molto longo a narrare tutte le orationi, che sono solitia dire ordinariamente cioè l'Alcorano, alcune lodi, & altre particolar orationi in honor di Mehemet; ma è ben cosa di grandissimo stupore, il vedere la molta deuotione, e silentio, che fanno in dette Moschee, quando dicono le loro orationi; poscia che non si trouerebbe mai alcuno, che hauesse ardire di parlare ad altra persona vicina, ne far cenni, ne guardare, ne tossire; e se pur fosse sforzato di sputare, sputa quietamente nel fazzoletto.

Nõ si vede mai entrare alcuna sorte d'animali nelle loro Moschee, ne quando si dice l'oratione, ne prima, ne doppo perche alle porte di esse, vi stanno li Custodi continuamente con grandissima vigilanza.

Et è tale il silentio, che se bene la Moschea è piena di popolo, se non fosse la voce dell'Iman, e tal volta che il popolo risponde; pare che non vi sia gente dentro, massime al fine dell'oration mentale, come si è detto di sopra.

E trouandosi etiandio qualche persona fra il giorno esser entrata prima nella Moschea, & aspettando per vdir l'offitio, se bene hà compagnia, e parlassero insieme qual che parola, non si sente cosa alcuna, & à pena si scorge che ragionino.

Il giorno di venerdì, che l'oratione dura più di due hore, è di ſtupore il ſilentio, che ſi oſſerua.

E quando eſcon fuori, e mentre caminano per la Moſchea, vanno ſenza ſtrepito alcuno, ne di parole, ne di ſputi, ne d'altro: ma con humiltà, fino, che ſon fuori, che all'hora con allegrezza, e modeſtia ſi ſalutano l'vno con l'altro, dandoſi le buone feſti.

Le Moſchee hanno tutte inbiancate le mura, ſenza neſſuna ſorte di figure, ne di ſtatue, ma in mezo della Tribuna della Cappella maggiore, dalla banda verſo mezo giorno, vi è fatta vna volta, come vn arco, ſotto il quale ſtà lo Iman, quando dice l'oratione, e ciò è fatto in memoria della Cappella della Meccha, la qual dicono, che coſi ſia.

Dal lato ſiniſtro dell'Iman, vi è vn pulpito alto, doue vi ſi dice l'oratione il Venerdì.

Et in vn cantone dentro la Moſchea, à piedi vi è vn luogo doue ſtanno li Cantori che à voce groſſa dicono le loro orationi, riſpondendo all'Iman, & ancor quelli, che leggono vna gran parte dell'Alcorano: innanzi, che ſi dichi l'oratione il Venerdì.

Et è coſa più notabile, che ſe vno, mentre

tre

tre stà à sentir la Predica nella Moschea, dormisse; gli s'attribuisce à tanta vergogna, che mai più ci si lascia entrare.

Sono obligati vscendo fuori della Moschea, fare elemosina, prima che tornino à casa, e perciò fuori delle porte, cioè nelle piazze, ò prima porta di Cortile, vi sono molti poueri, à quali si fanno grosse elemosine ordinariamente, e senza far strepito di voci: ma con atto humile porgono le voci, e dassi loro la Carità.

Non si trouano mai donne di sorte alcuna nelle Moschee; ma le loro orationi le dicono nelle loro Case.

Ne meno può entrare nelle Moschee niun Christiano, ne parimente Hebreo, ne altra persona d'altra Religione, e Setta: eccetto la Mahomettana, e se alcuno, ci volesse entrare per vedere, bisogna con fauori hauerne la licenza dall'Iman, & in tempo, che non vi si faccia oratione, e se qualunque senza licenza v'entrasse, l'abbruciarebbono.

La qual oratione, è obligato ogni Mahomettano dire, ò sentire almeno due delle cinque orationi del giorno, ò al meno vna, che è quella del mezo giorno, e se alcuno mancasse per otto giorni, che non fosse andato alla Moschea, non hauendo lecita

causa

causa, saria seueramente castigato, essendo questo il principal punto della loro fede.

In questo commandamẽto ancora vi entra il digiuno del mese, che di sopra si è detto, e chi non l'osseruasse saria seuaramente castigato.

Il terzo commandamento, chiamato Gualedin Bayathy, è di honorar il Padre, e la Madre, e portarli in ogni tempo gran riuerenza: onde si trouono molte persone d'importanza che essendo rinegate, portano non di meno gran riuerenza a'loro Padri, e Madri, e quelli sustentano del viuere per osseruanza di tal commandamento.

Il quarto commandamento, detto Elimech, è di osseruar il Matrimonio, quale bisogna far in presentia dell Iman nella Moschea della contrada, & con il consenso del Cady, che vuol dir Giudice di quel luogo, e perciò si scriue nel libro di esso Cady, e quando si volessero repudiare, e spartir il matrimonio, si cassano da detto libro, e se li dà licenza, e se bene fossero scritti ne libri d'altre Città, dandone licenza esso Cady, e scriuendoli nel suo libro, sono, e s'intendono liberi, e si possono rimaritar con altri à loro piacere, e se la licenza non fosse posta nel libro, essendosi alcuno rimari-

tato

tato incorrerebbe in pena, & osseruasi frà Turchi, che se alcuno stà sei mesi continui fuori della sua patria senza, che si habbi noua di lui, se la moglie lo proua per li vicini, e proua anco, che non li habbi lasciato da viuere se li dà licenza di rimaritarsi. e se bene ritorna à qualche tempo, non la può più ripigliare, essendosi rimaritata, ma se ella non è rimaritata, stà a lei il volerci ritornare.

Hanno licẽza tutti gl'huomini di pigliar quante donne vogliono per moglie pur che le possino sostentare, & è d'auuertire, che se vsano (come occorre spesso) con le loro Schiaue, diuenendo loro grauide, subito s'intendono libere, e tutti li figliuoli che ne nascono sono legitimi, e si scriuono anco loro con le altre mogli nel libro del Cady.

Il quinto commandamento, è la Circoncisione, perche sono obligati à circonciderfi, essendo maschi il terzodecimo anno, à memoria d'Ismaele figliuolo del Patriarca Abramo dal quale credono essi descendere, perche dice la Scrittura, che Abramo suo Padre lo circoncise di tredici anni.

E se alcuno andasse alle Moschee, ouero che vsasse con vna Mahomettana, e non

fosse

fosse circonciso, sarebbe castigato, almeno con la Galera in vita.

Costumasi, che (otto giorni auanti la circoncisione de' loro figliuoli) il Padre comincia à far banchetti, e feste grandi co' suoi Parenti, & amici, & anco se hà il modo, fà predicare in casa sua per detto tempo, tenendo corte bandita, con dar à tutti da mangiare, e bere allegramente, & in quell'atto della Circoncisione, serue per Compare vn altro Putto non ancor circonciso.

Il sesto commandamẽto detto Megitheler, Cayry, che vuol dire far la Carità à li Morti, cioè nel morire raccomandargli l'anima leggendoli de' Capitoli dell'Alcorano, e poscia essendo morto, lauarlo bene tagliarli l'vnghie, e vestirlo tutto di tela nuoua, hauendosi tra loro per gratia grande, e carità d'agiutare à cuscire tali vestimenti, & ingerirsi à lauarlo, & à farli profumi intorno, turandogli con bambace nuoua le narici, l'orecchie, li occhi, la bocca, e le parti vergognose, poi gli legano le mani, li coprono il viso, & ogn'vno à gara per meritar maggiormente, cerca d'agiutar à portarlo alla sepoltura, & accompagnato, che l'hanno alla Moschea, agiutano parimente à coprirlo con la terra; atteso che

che non si sepellisce, se non ogn'vno da se, ne si può metter in casse di legno, ma vogliono, che il corpo tocchi la terra, per osseruar la Sacra Scrittura del Testamento vecchio, che dice. Tu sei fatto di poluere, & in poluere ritornarai.

Ma alcuni ricchi, si fanno la cassa di Marmo, e per osseruar poi il commandamento, vi mettono dentro della terra mescolata con calcina.

E cosa in vero merauigliosa à veder la quantità della gente, che corre ad accompagnar il Morto, sino alla porta della moschea; doue giunto si canta vna breue oratione, doppo la quale si porta alla sepoltura, attorno alla quale, stanno molti de' loro Religiosi cantando, & orando sino che sia coperto, e li parenti del morto, che assistono alla sepoltura, essendo vestiti di lutto, subito coperto di terra, tornano à casa, accompagnati da suoi amici, à quali danno vna colatione, costumandosi per il più fra le altre viuande, di fare delle lenticchie, & vuoua cotte dure, hauendo tolto quest'vso dall'Hebraismo, volendo significare, che si come la lenticchia, e l'vuouo sono cose tonde così il mondo è tondo, e la persona nasce, e muore, doppo girato il mondo.

Si vsa parimente à farsi elemosine per

tre

tre giorni continui di pane in casa del morto: ma se è ricco si vsa di dare solamente della carne cruda.

Il Settimo cõmandameto detto Cheasi lardagûsy, che vuol dir che ogni persona sia pronta à far guerra, contro li contrarij della legge Mahomettana, e se alcuno muore in guerra, si mette nel numero de' Martiri.

Si osserua anco in questo commandamẽto, che se alcuno rinega, e và alla sua fede; è obligato quel tale, che l'hà essortato à rinegare à darli la metà del suo hauere, e sostentarlo, riputãdosi beato chi gli può dare vna sua figliuola per moglie, e molti, che non hanno figliuole, fanno libera qualche Schiaua, e con buona dote glie la danno per moglie, e lo tengono per suo Genero.

Si sono trouate in Costantinopoli diuerse donne di qualità, che per osseruar bene detto commandamento hanno fatto far Turco qualcuno delli loro Schiaui, egli hãno dato giustamente la metà de' loro beni, con tutto che fossero molto ricchi.

Altre anco hanno fatto l'istesso, e di più per miglior osseruanza della loro legge, li hanno presi per marito.

Tutti li Gran Signori Ottomani, volendo osseruare il sudetto commandamento, hanno

hanno ordinato, che non si possino mai dar sue figliuole à Turchi natiui, mà solo à Christiani rinegati.

Mà Solimano per osseruarlo meglio, fece diligenza egli stesso di conuertire vn Christiano latino, vn Greco, vn Hebreo, & vn Luterano, e conuertiti, che l'hebbe in diuerse volte a ciascuno diede le sue figliole per moglie, con dota della metà del tesoro auanzato in quell'anno, e ciò fece per osseruanza di detto Comandamento.

Non deue però questo Comandamento eccitar tentatione nelli animi imperfetti, perche hoggidì, per l'auaritia grande de' Turchi, è poco, ò niente osseruato: e specialmente verso li poueri homini, a' quali solo nel principio del loro errore di rinegare se li dà qualche veste, e qualche camiscia, e non altro, e se a tal'vno se li dà vn aspro, ò due il giorno di prouisione pare pur assai, e molta gratia.

L'Ottauo Comandamento, detto Sadachà, contiene d'essere solecito a far l'opera di carità in molti modi, cioè, visitare gl'infermi, & i carcerati, consolare gli afflitti, souenire a' bisognosi, e molti altri; ma sopra il tutto, che non passi giorno, che nõ si facci elemosine almeno di cose mangiatiue, e se vn pouero incontra vn'altro pouero,

(per osseruar detto Commandamento) di quello, che ha hauuto per elemosina, glie ne dà parte, & se vno magnando qualche cosa, in contra vn'amico, se bene fosse vn però, ò altro frutto. gliene da vn boccone, & se alcuno lo ricusasse, sarebbe riputato discortese, & inimico di colui, che l'ha presentato.

Il Nono Commandamento detto Meschyt Rayty è di far riuerenza alle Moschee, & à tutti li ministri di esse, & in questo vi entra l'obligo di tener accommodate, & pulite le strade per commodità di andare ad esse Moschee, & in questo anco si contiene la riuerenza grāde della Casa della Mecca, & il Pellegrinaggio, che è obligato ogn'vno di fare vna volta almeno in tempo di sua vita, & se non può farlo deue mandarci qualch'vno à suo nome, & à sue spese.

È però cosa stupendissima à vedere la grandissima deuotione che si mostra in esso Pellegrinaggio, che si fa da Costantinopoli, e da tutti li stati Mahomettani vna volta l'anno: in tempo però, che tutti si trouano à detto luogo della Mecca à celebrar la seconda Pasqua del Sacrificio sopra narrata: riducendosi le Carauane, che vuol dir Compagnie, in due soli luoghi in tutto l'Imperio Ottomano per andarui: l'vno in Damasco

masco, l'altro nel Cairo. Quel di Damasco è di doi mesi di viaggio, & quello d Egitto nel Cairo, è meno d'vn mese; però gl'vni, si partono più presto degl'altri per arriuar tutt'à vn tempo.

Il Persiano qualche volta fa la Carauana da sua posta: massime quando ha guerra col Gran Turco, & così fa il Rè di Barberia, cioè quello di Fetz & di Marocco.

Mà è grandissima la spesa, che fa il Turco in dette due Carauane, che ci è anno, che passa più d'vn million d'oro di spesa, & vna volta si fece il passaggio del deserto maggiore, occorrendo per detto viaggio far fabriche, come laghi grandissimi di pietra, oue si riducono l'acque piouane; acciochè in essi nel passaggio le genti possino bere, non essendo in detti deserti, nè fiumi, nè fontane, ne altre acque viue.

La spesa di dette Carauane, è di mantenere almeno dieci mille Camelli, per agiutare alle volte qualche pellegrino, che và à piedi, e si stracchi, quale per ogni quarto giorno per qualche hora si lascia caualcare, & tal'vno, se bene è stracco; per la gran deuotione d'ariuarci à piedi, ricusa la carità d'esser posto a cauallo.

Fà etiamdio vn'altra carità, & è di mantenere in ogni alloggiamento la monitione

del vitto, dandola al prezzo del luogo, di do
ue si è paltita la Carauana, facendo il G.
Turco la spesa di far condur la robba per il
Deserto, senza alteratione di prezzo.

Et arriuati, che sono i Pellegrini alla
Mecca, per sette giorni li mantiene la mo-
nitione a prezzo vile, & ha vn Castrato per
persona da far il sacrificio, non essendo al-
tro detto Sacrificio, se nõ che ciascun Pelle-
grino ammazza il suo Castrato, la carne del
quale, dà per elemosina a' poueri, riceuen-
dola anco l'vno con l'altro per elemosina.

Volse vna volta Amurat hauer la nota
di tutti li Pellegrini d'vn'anno di dette due
Carauane, e si trouò, che passauano seicen-
to mila persone, benche fosse anno di cru-
del guerra con il Persiano.

Le cerimonie che fanno li Pellegrini ge
neralmente nell'arriuo alla Mecca, sono le
infrascritte.

Prima visitano la casa, doue è l'Arca di
Mehemet, doue si dice, che solamẽte vi sia
dentro vna coscia di esso Mehemet.

La qual casa, dicono esser quel proprio
luogo, doue il Patriarca Abrahã, volse sacri
ficare il suo figliuolo, ma hanno falsificata
la sacra Scrittura, che dice, che voleua sa-
crificare il suo vnico figliuolo legittimo,
detto Isach, & essi dicono, che non voleua
sa-

sacrificare, se non Ismaele suo figliuolo, quale era nato d'vna Schiaua detta Agari, e dicono, che per miracolo di Dio, quando Mehemet cominciò à predicare l'Alcorano nella Mecca, di doue era esso natiuo, facesse portare detta Casa da gl'Angeli di Gierusalemme à quel luogo, e li Pellegrini non fanno altro, che entrar da vna porta di detta Casa, e passar dall'altra, dicendo vna breue oratione, che sono soliti à dire, detta Fathechà, e questo vsano per tre giorni, ogni giorno tre volte.

Dicono parimente ogni giorno l'oratione grande al mezo dì, come fanno ogni Venerdì alla Moschea grande, la qual Moschea è attaccata alla Casa sopradetta di Mehemet.

Sono in detta Moschea quattro luoghi, & in ogni luogo vi è il suo sito da dire l'oratione per le quattro regole sudette, & ogn'vno entrando dentro và da quella banda, doue è la sua regola.

In detto luogo attendono li Pellegrini ad vsare il Coito con le Donne di quelle parti, riputando opera pia lasciar generatione in quelle genti, & anco andandoui marito, e moglie, si sforzano ad ingrauidarsi in detto luogo.

Passati li detti tre giorni si partono, e vanno

uanno alla Città chiamata Medineth elnaby, che vuol dir la Città del Profeta Mehemet, doue è il suo Corpo, ma è murato in vna Cuba tonda molto forte, che non ha porte, nè fineſtre da neſſun lato, & è anco tutta fodrata di groſſi ferri, e diceſi, che và infondo più di cento braccia, & ciò fecero i Mahomettani, perche vna volta prouorno li Perſiani di far mina ſotto terra, per robbar il Corpo di Mehemet, di che accorti i Turchi, fecero profonda muraglia, doue ſtà groſſa guardia di ſoldati.

Di qui ſi partono, e vanno ad vna Campagna, & iui fanno i Sacrificij d'animali, dandole carni à poueri, come s'è detto.

L'vltimo giorno, ſi leuano trè hore auanti giorno, & montano à cauallo, quelli però, che hãno le caualcature, e quelli, che ſon a piedi trouano, chi fa lor la carità di metterli in groppa, & alcuni ſopra Camelli del G. Turco di modo, che tutti ſi mettono à Cauallo, & coſi all'hora dell'Alba arriuano ſopra d'vna montagna, doue trouano quattro pulpiti, con li loro quattro principali Iman, & à cauallo tutti ſentono l'oratione delli detti quattro Iman dicendola ad alta voce, coſi il popolo riſponde, ſecõdo a loro coſtume, & dura detta oratione circè quattro hore, e dicono, che in quel luogo fù

meſſo

messo il nostro primo Padre Adamo, & Eua quando furono scacciati di Paradiso, & che iui faceuano penitẽza, e gli fosse perdonato la pena del peccato, & perciò credono, che in quel luogo à quell hora che li Pellegrini fanno oratione, gli siano perdonati li loro peccati, & in quel giorno digiunano non mangiando, fino passato mezo giorno, che partendosi di lì, arriuano al loro alloggiamento.

Vi sono gran guardie mandate dal G. Turco cõ due Gouernatori alla custodia di dette due Carauane: acciò non succeda scãdalo: ma quasi non ci sarebbe bisogno, per la gran deuotione, che hanno i Turchi in detto Pellegrinaggio, non facendo altro per tutto il tempo del viaggio, che dire orationi, à compagnie, à compagnie, cantando allegramente.

Ma la cura particolare, che hanno li Gouernatori è, che li Cõpatriotto Pellegrini, non si mescolino trà gl altri, & così le Prouincie, & hanno cura grande, che li prestacaualli, non faccino burle a Pellegrini.

Il Decimo Commandamento chiamato Achaduth, è di vedere, & predicar l'humiltà della diuinità, cioè dire, che Dio è vn solo, & in questa entra il credere, che 70000 Profeti sono stati al mõdo, & che Mehemet sia

stato

stato l'ultimo, e che sono li principali di tutti essi Profeti Moise, e Christo Giesù nostro Redentore, e Mehemet, e credere ancos che questi tre Profeti hanno questo titolo, cioè Moise parlator cō Dio, Christo conceputo di spirito di Dio, e Mehemet Nuncio di Dio; & in questo articolo entra anco, che ogni Rè Ottomano rappresenta la persona di Mehemet, tanto in temporale, come in spirituale, e perciò sono obligati a pregar Dio nelle loro orationi per la prosperità del loro Gran Signore, & obedirlo in tutte le cose: di modo, che intendono, e si credono esser martiri morendo nell'obedienza del loro Gran Turco.

I L F I N E.